# TRE ORAZIONI SACRE IN LODE DI S. LUIGI GONZAGA S. VINCENZO FERRERI S...

# TRE
# ORAZIONI SACRE
## IN LODE
## DI
## S. LUIGI GONZAGA
## S. VINCENZO FERRERI
## S. VALENTINO PRETE.

VENEZIA
1813
PASQUALI E CURTI

# ORAZIONE

## IN LODE

# DI S. LUIGI GONZAGA

*Homo de cælo cælestis .*

Quella santa esultanza, con cui la Chiesa militante festeggia in Terra le anniversarie commemorazioni de' Figli suoi trionfanti nel Cielo; quegli applausi, e quelle congratulazioni, ch'ella tributa alle belle palme, colte dal lor valore su questo campo delle comuni battaglie; quelle storie, e que' monumenti de'lor trionfi, ch'ella presenta ai sensi, e allo spirito de' militanti loro Fratelli, per animarli a emularne gli esempj, e i premj; tutto Riveritissimi miei, e Ornatissimi Ascoltatori, tutto io dicea in questo giorno veste un carattere di novità così proprio, e così particolar di lui solo, che nuovo ancora altrettanto e tutto particolare, presenta a voi l'oggetto della vostra pia divozione, e a me l'argomento segna dell'odierno mio ragionare. Celebra Chiesa santa in ognaltra di

queste sue festive memorie, la rimembranza d'altrettanti figli della comun condizione, che i loro studj impiegarono a correggerne i discapiti, a emendarne i difetti: Figli della Terra, che delle loro virtudi scala si fecero a diventare Figli del Cielo; e colla perpetua guerra contro dell'Uom terreno ond'eran vestiti, giunger alfin meritarono al sovrauma-no rinnovamento di quell'Uomo Celeste, che era lor promesso nella felicità d'una vita migliore. Figli della Terra medesima, e della medesima generazione, parmi perciò ch'ella dica a noi tutti in queste solenni sue rimembranze, voi che una Fede istessa chiama alle stesse battaglie, e alle stesse palme; non di emular quaggiù quel destin più felice, a cui vagheggiate giunti i vostri Fratelli, ma il tempo è questo di farvi forti col loro esempio contro i nemici medesimi, ond'essi han trionfato per giungervi: l'Uomo nuovo che vi è promesso, non è su questa Terra, come nol fu per loro, ch'io vi presento a imitare: l'immutabil riposo in cui si beano i loro spiriti, nella perpetua unione a quell'ultimo termine per cui eran creati, non è che il premio dell'infelice svagamento de' loro

affetti, ch'essi han quaggiù combattuto, e a voi pur insegnano di combattere: e la sovrumana armonia d'appetiti e d'inclinazioni, a cui è riserbata in un altro giorno la loro carne, non è che la ricompensa della perpetua guerra, ond'essi v'hanno lasciata la scuola, contro alla di lei sempre egual ribellione allo spirito, e la sempre indomabile ritrosia delle sue passioni. Questi sensi di Chiesa santa, così pur troppo uniformi in tutte le sue festive commemorazioni; questo aspetto sempre il medesimo, in ch'ella a'suoi militanti figli la rimembranza presenta de'lor trionfanti Fratelli, potea ella mai immaginar, o Signori, che un giorno alfine cambiar per lei sì dovesse in tutt'altro argomento, e in tutt'altro linguaggio: potea ella mai immaginare, che a'Figli suoi militanti presentar potesse una fiata un lor Fratello, nato nella medesima generazion di peccato, e di corruzione, ma non pertanto, per un prodigio di grazia nuovo e inaudito, nessuna parte avente nelle di lei più funeste contaminazioni: un lor Fratello io dico, che nella comun condizione dell'Uom terreno, una non più veduta imagine a noi presentasse di quell'

privilegio nuovo e inaudito d'un Anima prediletta del Cielo, che ne sostenne il gravame, su questa Terra istessa così bene riordinato in una piena subordinazione allo spirito, come la Fede a voi lo promette nel sovrannaturale rinnovamento d'una vita avvenire: *Homo de cælo cælestis*. Serve il vostro spirito al contrasto perpetuo, che forma questa materia medesima, colla predominante azion de' suoi organi, alle inestinguibili di lui tendenze verso a quel termine per cui fu creato: *Homo de terra terrenus:* oggi io vi presento l'altrettanto nuovo e inaudito privilegio, di questa piena unione a quel centro, così ferma fin da quaggiù medesimo nel suo prezioso possesso, come per voi nol sarà, che nella felicità della vostra eterna beatificazione: *Homo de cælo cælestis*.

Ammirabili privilegj di quest' Anima eletta, che l' argomento avrete a formar dell' odierno mio ragionare, voi dunque tutti occupar dovrete i riflessi miei, e le mie parole, nulla più che in una speculativa contemplazione di meraviglie, onde pur mal saprò sviluppare i sovrumani tesori; nulla più che in applausi sterili ad una beata sorte,

ch' io non potrò se non santamente invidiar da lunge; e i salutari oggetti di Chiesa santa, che in queste sue festive commemorazioni altrettanti esempj contempla, a istruzione, e ad eccitamento del fedele suo popolo, nessuna parte avran nell' elogio, ch' io mi preparo di tessere alla di lui preziosa memoria? Maisì, o Signori, che la sua parte, e ben giusta, avrà nella mia Orazione l' utile scuola, che in mezzo a queste medesime superiori prerogative, non lascieranno di presentare alla nostra fervida imitazione le di lui eroiche virtudi. Luigi fu senza meno un portento inimitabile di predilezione sovrana, nella singolarità de' privilegj, a cui sublimata fu la di lei carne altrettanto, che il di lui spirito: ma la di lui vita fu non per tanto una serie di fatiche e di studj, i più degni di meritarseli. Nella esposizione de' di lui privilegj, largo campo a noi s' offrirà di glorificare e chi li possedette, e chi ne fu a lui cortese: nella rimembranza di tutto ciò ch' egli fece per meritarseli, nulla men ampio pascolo troverà la nostra pia divozione, per animarci a emularne i preziosi esempj. Incominciamo.

## PRIMO PUNTO.

Quand'io vi presento, o Signori, l'Angelico Giovane, che l'argomento forma della odierna festività, come un esempio nuovo e inaudito d'una santità sublimata a un ordine di privilegj, non più veduti nella condizione terrena, non v' avvisaste già di riguardare una tal mia espressione come un concetto enfatico di panegirico elogio, o come uno sforzo ingegnoso di trascendente Oratoria. So, e lo ricordo ben volontieri, come altre fiate ancora, più d'un esempio apparve sopra la Terra di questi privilegj medesimi: nella Umanità in primo luogo dell'Incarnato Verbo; che sostenuta dalla Divinità inabitante, nessun disordine sofferir poteva nella inferior porzione, e nessun contrasto nella porzion superiore, alla libertà delle sue tendenze. A questo primo esempio che a noi somministra la Fede, so del pari come la pia Religione, e il consenso de' Padri, aggiunge la Umanità ancora della di lui immacolata Madre, Maria santissima; che sublimata dalla sua dignità ad una perfezione superiore ad ognaltra pura creatura, tutte

ignorò per un singolar privilegio le miserie e i discapiti della terrena sua condizione. Ma voi ben vorrete farmi ragione, o Signori, che in queste due Umanità preziose, nessuna parte avea quella original contaminazione, da cui tutti procedono, se non i difetti naturali della nostra comune, i disordiui almeno e le corruttele che ne son figlie: e quindi a misura che la mia venerazione si estende sulla eminenza de' lor privilegj, scema, se pur m'è lecito di così esprimermi, la mia meraviglia, nel riconoscere troppo ben congruente in esse la immunità dalle conseguenze, dove tutta mancava, o per diritto, o per grazia, la partecipazione a quell'infelice principio, da cui derivano. So parimenti, che la divina predilezione non ricusò a più d'una delle Anime sue favorite un immediato cancellamento della colpa di origine: e un Geremia, e un Battista, non sono forse nemmeno i soli santificati fin dal materno seno, e fra noi comparsi immuni per Grazia dall'universal contaminazione. Ma io non leggo però, nè ragion m'insegna a inferire, che una tale anticipata santificazione alcun esentamento portasse in loro dalle

conseguenze di quella macchia, di cui almeno in un primo istante di lor esistenza sofferto aveano il contagio: nè mai diversa sarà a noi lecito immaginar la misura e gli effetti della Grazia santificante, che seppelì per essi nel sen materno la già contratta colpa, dalla misura e dagli effetti ordinarj di questa grazia istessa, che a tutti pur noi si communica nel Battesimale lavacro, dove tutto per noi ancora si estingue il reato della colpa medesima, senza perciò punto men soggetti lasciarne alle funeste sue conseguenze.

Fate ragione, o Signori, alla Teologica verità di queste premesse: e s'io dopo tutto ciò, un Uomo a voi presento della nostra istessa natura, e nato nella comun condizione, ma non per tanto scevro per guisa tal d' ogni suo discapito, nella superiore al pari, che nella inferior porzione, qual se tutt' altro egli fosse che della comun condizione e natura; ditelo voi medesimi, se non è questo un portento nuovo e inaudito d'una Grazia nuova altrettanto, e forse unica in questo genere, che senza esimerlo dal comun destino, tutti ne volle in lui sormontati

i confini; e alla militante sua Chiesa, un esempio mostrare in lui si compiacque di quella preziosa trasformazione della natura umana, che preparata ella tiene ai glorificati suoi Figli lassù nel Cielo: *Homo de cœlo cœlestis*.

La carne corrotta, in cui tutti noi siamo condannati a vivere, porta contro dell' Anima un doppio genere di guerra: di resistenza cioè a dire, e di sofferenza; di contrasto, e di patimento; di battaglia dichiarata, e di tiranneggiante violenza. Guerra di contrasto, e di resistenza, sono gli assalti degli appetiti disordinati, che l' Appostolo Paolo chiama col nome di *desiderj*; e cui la ragione al par che la legge, d' affrontar ci prescrive direttamente, e trionfarne. Guerra di patimento, e di sofferenza, è quel fondo infelice d' inclinazioni guaste e viziose, che l' Appostolo medesimo chiama *tribolazioni*; e sotto alla cui flagellante sferza forza egli è a noi di gemer continuamente, senza poter giammai lusingarci di sradicarle, e distruggerle. Il primo genere di guerra, che combatte gli assalti delle ribelli concupiscenze, è un dover generale, non pur in ordine alla

Morale Evangelica, ma al dettame medesimo dell'onestà naturale: il secondo che travaglia nella sofferenza delle inclinazioni viziose, forma più propriamente il campo delle battaglie degli Eroi del Vangelo: quello ove il loro valore più si affatica a sormontare le conseguenze della legge di peccato, che abita nelle loro membra; e colla misura delle loro conquiste sulle infermità dell'Uomo terreno, studia di avvicinarsi al rinnovamento di quell'Uomo celeste, a cui aspirano le lor future speranze.

Figlio ammirabile della divina predilezione, che l'argomento sei delle nostre meraviglie, e de' nostri encomj, come potrem noi mai computarti nel comun rango della condizione terrena, quando dir di te si dovrà, che questo sì travaglioso campo in cui tutti noi siamo condannati a combattere, non fu da te trascorso, se non se in aria di trionfattore privilegiato, che non ne conobbe giammai i cimenti; che i tuoi sempre verdi allori non furon mai bagnati d' alcun sudore, nè giammai tinti d' alcuna stilla di sangue; che ciò che forma infine il premio avvenire di ognaltro Eroe del Vangelo, non

fu per te che una anticipata prerogativa di quella medesima vita mortale, in cui eletto fosti a mostrar un saggio alla Terra di ciò che a noi non è se non riserbato lassù nel Cielo?

Io apro infatti la storia de' di lui giorni; e non d'altro sento parlarmi, che de' prodigj d'una purità, che non solo non conobbe mai macchia, ma non ne incontrò neppur mai il pericolo: d'elogj ad una carne, che non solo non soffrì mai la più menoma contaminazione, ma neppur sostenne giammai il più leggero cimento: interrogo le testimonianze di quanti vissero a lui vicini, e non con altri nomi, il sento chiamare, che d'Angelo in carne, di Principino Angelico, di Giovinetto d'una natura tutto celeste: ascolto gli oracoli di Chiesa santa, che ne autenticò le portentose prerogative, e asserirmi intendo la di lui carne sublimata ad una perfezione così inaudita, che non fu giammai provocata da verun irregolar movimento; la di lui immaginazione così difesa da ogni inferior assalto, che non fu mai disturbata da veruna sorpresa di men pudichi fantasmi; il di lui spirito così scevro d'ogni rapporto

alle miserie di quel frale ond'era pur cinto, che neppur giunse mai a sapere ciò che dir volesse pericolo, o tentazione impura.

Deh non sia mai a ingiuria de' portenti di quella Grazia, che tutto può quando si voglia, s' io mi farò lecito d' assoggettare per un momento ad un ragionato esame privilegj cotanto nuovi, e inauditi: e sarebbe mai, oserò interrogare, che le lor meraviglie in quest'anima nulla più fossero che naturali effetti di un tardo spirito e ottuso, che quasi fiume povero d' acque, non mai conturba il suo letto, sopra cui languido scorre, e rimesso? Ma quand' anche mai dimenticar si volesse, che gli assalti della inferior porzione vengon da un fondo torbido per se medesimo, e procelloso, Luigi invece sortito aveva dalla natura uno spirito pronto singolarmente, e vivace: spirito ancor, se attendansi i primi suoi fanciulleschi saggj, fervido, e bellicoso. Forse che per contrario imputar vorebbonsi queste belle prerogative ad una insensibilità di temperamento, ad una felice costituzione di macchina, che nella fisica armonia d' un ben regolato meccanismo, gode tranquilla pace da un fomite, di cui non

non sente gli assalti? Ma chi così vaneggia, per ingannar se medesimo, o per ingannar altrui, si prepari a intender fra poco, qual ben diverso giudizio di se formasse Luigi: e sotto a qual aspro giogo non mai cessasse di tenere quella innocente carne, di cui neppur mai cessava di paventare la ribellione. Ah! questo giogo adunque medesimo sarà stato l'argine, che così bene domato avrà questo fiero torrente; questa l'armatura celeste, che il coraggio avrà tolto al nemico di cimentar perfino con lui la battaglia. Ma per decidere fralle fatiche da lui sofferte in sì bella impresa, e i trionfi di quella Grazia, che tutto infatti n'ebbe l'onore, io richiamerò, o Signori, i vostri pensieri in seno alle solitudini degli Ilarioni, de' Girolami, degli Antonj: e in mezzo al cupo silenzio di que' sepolcri d'uomini vivi, non d'altro mai interrotto, che dal romor de' flagelli, o dal mormorio di salmi e di preci; ch'egli è qui forse, interrogherò que' venerabili penitenti, forse egli è qui, dove chiuso il varco ad ogni esteriore assalto, e domi sotto a sì duro giogo i tumulti interiori della ribelle carne, quella pace per voi si

2

gode da un così fiero nemico, che dietro a' vostri esempj trovata avesse Luigi, per rinnovarne le meraviglie in mezzo del Secolo? Ma le dolenti voci che mi ritornan dal fondo di quelle inospite solitudini; voci d'amare querele sugl' immondi fantasmi del ripudiato Egitto, che d'inseguir non cessano quelle anime sante, e di funestar la loro immaginazione, in mezzo agli errori istessi de' lor deserti; voci d'inconsolabili gemiti sulla non mai abbastanza doma ribellione delle lor membra, gelate invano sotto all'antica canizie, e invano ammortite sotto a' più crudi strazj, che altro dir ci vogliono, se non se troppo oimè convincere l'infelice illusione di chi schermo si persuade poter trovarsi quaggiù o difesa, per qual pur siasi studio, o risorsa, contro a un nemico, che predomina nel suo regno e pace e calma da' suoi assalti di rintracciar s' immagina ne' meschini ragionamenti, direbbe il Profeta, della prudenza di questa Terra, o dietro ai sentieri della più rigida disciplina, o al di là medesimo del travaglioso mare del Secolo, in seno a lidi deserti e inospite solitudini. *Non est qui possit scire vias ejus, neque qui exquirunt*

*prndentiam quæ de terra est, aut viam disciplinæ aut quis transfretavit; mare, & invenit eam?* Che se pertanto, segua per me il Profeta medesimo, s'egli è pur vero che giunta sia una fiata la Terra ad ammirarne in un de' suoi figli il non più veduto esempio, sia altresì convinto ogni umano intendere, che non alle di lei impotenti risorse, ma sì a tutt'altro braccio superiore forza è attribuire un così inaudito portento; a quel braccio tutto potente, che da di là delle nubi trasse questa sublime prerogativa d'un altra vita, per farne dono a un suo prediletto, e mostrare in lui un saggio alla Terra medesima, d'una condizione, tutto propria del solo Cielo. *Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman, sed qui scit universa, eduxit eam de nubibus, & tradidit illam dilecto suo. Homo de cælo cælestis.*

Ma io non son tuttavia contento, o Signori, e qualche cosa parmi che manchi a vindicar il tutto trionfo di quella Grazia, che sublimò a così inaudita purezza la inferior porzione del nostro Santo. L'Orto della Sposa de' Cantici, simbolo dell' Anima giusta

militante su questa Terra, comecchè piantato di propria mano dal suo Diletto, e da lui vegliato con incessante custodia, vuolsi da lui non pertanto chiuso così e suggellato, che nessun adito sia in lui permesso ad orma di piè straniero, o a intemperie di men clementi stagioni; che troppo facile offesa sofferir potria da questi urti la delicatezza di sua struttura. *Hortus conclusus Sponsa mea, Hortus conclusus, fons signatus*. S'ella è così, su oggimai o Signori; e per decidere della sovrumana tempra dell'Orto mistico di Luigi, su per ultima prova, e quest' Orto sì delicato al furor s'esponga degli Aquiloni, e i cimenti sostenga delle procelle: e vegga con suo stupore la Terra, di qual novella tempra siano le sue sempre verdi frondi, e i suoi sempre freschi fiori; e se l'urto de'venti, e delle burrasche, anzi che turbarne la calma, altro più non farà, che diffondere la fragranza degli aromi di Paradiso, che in lui si chiudono. *Surge Aquilo*, è la voce istessa del suo Diletto; *Surge Aquilo, & veni; Auster perfla hortum meum, & fluant uromata illius*.

Ah! e non è forse un assai terribil soffio

la condizione medesima del suo illustre lignaggio? Giglio sì delicato, che fra le spine sorge, fralle spine nutre il suo immacolato candore, oh come male alligna fralle morbidezze di troppo molle terreno, e langue, e scolorasi al caldo soffio d'un'aura accesa, che dalle pompe spira, e dalle mondane grandezze! Ma i fiati ardenti, che fin dal primo suo nascere avvampano intorno a Luigi, invan si provano ad infettar in lui questo Giglio, che le sue radici ha fitte nel Cielo: in mezzo al lusso de' suoi Palàgj, fralle morbidezze della principesca sua educazione, fralle connivenze della sua domestica Corte, brilla sulla sua fronte, ne' suoi occhj, in tutto il suo portamento, un fulgor sì eminente di castimonia, direbbe Ambrogio, un nitor di Grazia così superiore trapela in ogni sua azione, in ogni gesto, in ogni parola, che cimento alcuno non è possente a scuoterlo, che vapore alcuno non è capace di ottenebrarlo: la ingenuità della pueril leggerezza, lo sviluppo della sensibilità crescente, la suscettibilità della giovanile effervescenza, tutto spira in lui un contegno di sì illibata purezza, tutto annunzia in lui una

carne così scevra da ogni discapito della nostra comune, che riguardar il fa fin d' allora come tutt' altra cosa, che del riparto di questa Terra, come un Giardino esalante aromi, nulla men che d' una natura tutto celeste. *Surge Aquilo, & veni; Auster perfla hortum meum, & fluant aromata illius*. Cresca d' intorno a lui la procella: e girar si faccia per le Città più illustri; quando per procacciargli una educazione degna del suo lignaggio, quando per frastornare le interne voci del suo Diletto, che a se lo chiama nel Chiostro: incontri per ogni dove i cimenti d' una vità ingolfata in mezzo al gran Mondo, esposta a ogni genere di solletichi, e di perigli; ahi quai soffj impetuosi, quai veementi Aquiloni! *Surge Aquilo, & veni; Auster perfla hortum meum*. E Luigi? E Luigi in mezzo a sì spaventosi nembi, serba inalterabilmente tranquillo il sereno del suo bell'Orto: Luigi esposto a tanti cimenti, quasi un de' tre Paggi di Babilonia, passeggia franco in mezzo alle fiamme, non mai tocco un capello, non mai tinto un lembo del suo vestimento: il suo bel Giglio non è men che un fiore di Paradiso, che va per ogni parte

ad imbalsamar quelle aure medesime avvelenate che lo cimentano, e lo spettacolo a solennizzar in faccia alle Corti, e ai popoli, d'un portento non più veduto d'incontaminabil purezza. *Surge Aquilo, & veni; Auster perfla orthum meum, & fluant aromata illius.* Volete ancora di più? Su in fine, e non temasi di vederlo esposto alla piena delle più rovinose tempeste: si destini Paggio d'onore a una grande Sovrana; si trascini nella età sua più fragile in seno a una Corte delle più luminose d'Europa; in mezzo alla Gioventù più brillante, in faccia agli oggetti i più seducenti, in una continua promiscuità di comparse, di visite, di trattenimenti, fra il più libero lusso, fralle più attraenti lusinghe, fra i più solleticanti piaceri.... Dio immortale! potrei io fede esigere alle mie parole, se men che garantito dagli oracoli di Chiesa santa, ad asserir m'impegnassi, che in mezzo a turbini sì spaventosi, regnar fu vista mai sempre in quest'Orto di Paradiso quella imperturbabile calma, che invan si cerca in tutt'altra parte fra le più dense siepi, e sotto a' più forti ripari; nè soffio mai di tant' aure venefiche giunse ad appannar

il candore di questo Giglio, nè fragór di tante tempeste fu mai possente a interrompere il beato sonno, che sotto il manto del suo Diletto traea quest' Anima privilegiata, nel perpetuo silenzio d'ogni superiore al pari, e d'ogni inferior tumulto? Ah ben ragione aveano a' suoi giorni i figli del Secolo, di esclamare estatici per la meraviglia, che non era quella una carne della comun nostra tempra, una carne da computarsi come appartenente a quella corrotta generazione ond'era pur figlia; ma che sotto a quelle carnali sembianze, nulla men abitava d'un Angelo sceso dalle celesti sfere: o se carne dovea pur credersi della nostra istessa natura, era la nostra natura in lei così purgata d'ogni difetto della condizione terrena, che non potea se non riguardarsi come sublimata per un portento di Grazia nuovo e inaudito, ad una condizione tutto celeste. *Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman; sed qui scit universa, eduxit eam de nubibus, & tradidit illam dilecto suo. Homo de cælo cælestis.*

Ma noi fin quì, o miei Signori, più che l'elogio del nostro Santo, l'elogio invece

tessuto abbiamo di questa Grazia trionfatrice, che in lui fe' pompa delle sue meraviglie: e tempo egli è ben che giustizia rendasi a quella parte di merito, che non lasciò d'avere in sì bella palma il perpetuo impegno, ond' egli medesimo travagliò nel campo delle comuni battaglie, nulla men che se tutta sua fosse stata l'impresa di conquistarla.

Cinto di trionfal corona la fronte, si presentò all'Appostolo delle rivoluzioni un Campione illustre, che i testimonj portava espressi del debellato nemico, e della già consummata vittoria; ma non per tanto sortiva in atto di chi s'accinge a battaglia, e va ad affrontare il cimento. *In capite ejus diademata multa: & exivit vincens, ut vinceret:* Nell' apparente contraddizione di questa misteriosa comparsa, rappresentato io leggo perfettamente il mio Eroe, e quella perpetua guerra, ch'egli non mai ristette di mantenere contro un nemico, di cui un altro ben più possente braccio erasi già impegnato di anticipargli il pieno trionfo: *exivit vincens, ut vinceret.*

Sapea Luigi, che il primo genere di

custodia, onde garantire l' Orto del suo Diletto, sono le siepi esteriori, che preservar il debbono dagli insulti d' altrettante Volpi devastatrici, quanti son gli oggetti capaci di solleticare, o di contaminare i suoi sensi. Ma non sapea frattanto l'innocente Garzone, che gli occhj suoi eran occhj d' immacolata colomba, tersi per mano del suo Diletto medesimo nel lavacro di una Grazia di prevenzione: e quindi la severissima legge ch' egli avea loro intimata; non pur di non veder giammai tuttociò che destar potesse in lui men pudichi fantasmi, o men regolati movimenti; fino a non mai fissarli in volto della sua Genitrice medesima; fino a trovarsi per ben due anni alle quotidiane visite d' una Principessa di Spagna, e non saperla distinguere dalle Dame della sua Corte; ma di neppur prestarsi assolutamente a verun oggetto di Terra, salvo i più indispensabili alle necessità della vita; fino ad aver bisogno di guida per i più tristi sentieri della sua Patria; fino ad abitar più anni una medesima stanza, e non averne giammai distinto il soffitto. Non sapea Luigi, che i suoi orecchj fosser così prevenuti

da un' armonia celeste, che invan poteva fischiar ad essi d' intorno il sibilo degli incantesmi i più velenosi: e quindi la tuttavia risoluta fermezza, non pur di non aprirli giammai ad alcuna voce lusinghiera, o pericolosa, ma di neppur soffrirne alla sua presenza il menomo suono; fino a rimproverar in faccia a' più ragguardevoli personaggj la inesattezza di men circospetti discorsi; fino ad accendersi in volto, e svenir per l'orrore, all' ascolto di men oneste espressioni. Non sapeva che la sua lingua, fedele interprete della purità del suo cuore, incapace fosse di articolar altre voci, fuorchè suonanti dolcezza negli orecchj del suo Diletto: e quindi non pur la gelosa circospezione di ogni suo detto, ma l'assoluto silenzio, ovunque il dovere, o la necessità non lo costringeva a interromperlo: ma la severa condanna d'ogni anche più involontario trascorso; fino a formare argomento d'inconsolabili lagrime, e di penitenza perpetua, un qualche sconcio vocabolo, da lui fanciullo materialmente appreso, e materialmente pur ripetuto: *exivit vincens, ut vinceret*. Sapea Luigi altrettanto, quai senza ancor gli esteriori

assalti, porti in se stessa funesti semi di ribellione quella carne terrena, che nulla meno d' ognaltri impegnato ei si reputa a domare sotto alla più rigida verga: e quindi aimè il commovente spettacolo, in mirar quel vaso di purità e di Grazia, esinanito per così esprimermi, e pressocchè consunto, sotto alle inedie le più crudeli, fino a circoscrivere il suo giornaliero alimento a nulla più che al peso d' un oncia: sotto alle veglie le più penose, fino a consummar le più lunghe notti in meditazioni perpetue, e tormentare i suoi medesimi brevi sonni con rottami di tavole, e con nodosi legni, sparsi nel letto, dirò piuttosto del suo dolor, che del suo riposo: sotto alla inclemenza delle stagioni più rigide, fino a ricusare tutt' altra veste, oltre a quanta era necessaria per ricoprirlo; fino a durar le più gelide notti in sola camicia, prosteso in orazione sul freddo marmo del pavimento. Spettacolo di compunzione, in veder quella carne, santificata nella più pura innocenza, fatta da lui bersaglio del più crudo governo, ne' cilicj i più tormentosi, fino a incarnarsegli nelle vive piaghe i ferali ordigni; ne' flagelli i più dispietati,

fino a portarne intrise di vivo sangue le vesti, e sparso lasciarne a più spruzzi il suolo: nè questi già praticati soltanto nell' età più robusta, o fralle austerità della condizion Religiosa, ma dalla sua più tenera fanciullezza portati a sempre maggior frequenza, fino a formarsene una quotidiana legge, fino a replicarli più fiate al giorno, fino .... mi inorridisce il sol ricordarlo! fino a invocare nelle ore estreme della sua vita una mano amica, che dal letto della sua morte lo strascinasse sul nudo suolo, e sulle sue agonizzanti membra rinnovasse senza pietà l' usata carnificina. Dio immortale! E' ella questa la storia d'una carne santificata nella più privilegiata innocenza; o non piuttosto, quasi direi d'una carne, che consapevole fosse a se stessa de' più fatali trascorsi, o de' più temuti pericoli? Ah ben ha ragion Chiesa santa, se in mezzo alle glorie, che ad ammirar si chiama in Luigi d'una purità così superiore a ogni nostro sforzo, un modello in lui tuttavia ci propone di ciò a che ben potrebbono giungere i nostri sforzi medesimi, nella custodia almeno, e nella difesa di questo Giglio: un modello degno di eccitare il

nostro coraggio, per emulare almeno da lunge, a espiazione de passati trascorsi, e a riparo de' cimenti avvenire; una salutar penitenza, ond' egli in mezzo alla immunità medesima della sua privilegiata innocenza, non tralasciò di porgerci così sublimi, e così portentosi esempj. Io non dirò, che un sì raro merito di penitente cooperazione alcuna parte distragga al tutto suo trionfo d' una Grazia preveniente nella inferior porzione di Luigi: ma dirò ben, che una carne santificata per così inaudita maniera dal Cielo, e mi sia lecito aggiungere, disciplinata da lui medesimo con sì severo rigore, troppo fedele e piena non poteva non mantenere la subordinazione sua al di lui spirito, per non opporre verun ostacolo alla libertà delle di lui tendenze: onde quanto superiore alla condizione terrena la di lui carne comparve, per una privilegiata immunità dalle conseguenze della universal contaminazione, sublimato altrettanto ad una condizione tutto celeste si manifestasse il di lui spirito, per una perfetta unione a quell' ultimo termine, che costituisce il più essenzial compimento di quell' Uomo celeste, onde in lui la Terra ammirò

anticipate le più sublimi prerogative. *Homo de cœlo cœlestis*.

## SECONDO PUNTO.

La trasformazione dell'Uomo terreno in un Uomo tutto celeste, che a noi promette in un' altra vita la Fede, per quanto spetta alla riforma intrinseca della di lui natura, non altro propriamente riguarda, che la sua porzione inferiore, il corpo cioè, che tutte deporrà le conseguenze non solo della contratta contaminazione, ma le qualità pur medesime naturalmente inseparabili dalla materia, per vestir invece le doti d'una natura la più vicina allo spirito, e la più atta a partecipar di quella immortal beatitudine, di cui sarà associata a godere con esso lui l'immortale possedimento. *Seminatur* ce ne fa fede l' Appostolo, *corpus animale; surget spiritale: seminatur in corruptione; surget in incorruptionem*. Ma quanto alla porzion superiore dell'Uomo, ch'è l'anima, nessun sostanzial cambiamento o riforma uopo averà d'apportare questa trasformazione nella di lei natura, che nulla più farà, se non se

sortir dai legami d'una condizione per lei straniera, e ricuperare la libertà della condizione sua propria, che a riunirsi la porterà a quel termine a cui solo ella tende, e nel cui perpetuo possedimento la sostanziale essenza ritroverà della sua immortal beatitudine. Dissi nessun sostanziale cambiamento o riforma aversi a verificar nell'Anima dell'Uomo fatto celeste; e dico altresì tutta dover consistere la di lei sostanzial beatitudine nella perpetua unione al suo termine Dio: avvegnachè niente portano sulla intrinseca natura dell' Anima le Teologiche superiori dottrine, sulle sovrannaturali influenze, che deriveranno in essa dal conoscimento svelato della Divinità, e de' suoi eminenti attributi; e sulle superne infusioni, che dilatandone la comprensione, e infiammandone a proporzione gli affetti, moltiplicheranno a misura dei rispettivi meriti i particolari gradi della di lei beatificante fruizione. Senza dico di tutto ciò, e considerata l' Anima metafisicamente in se stessa, una sostanza cioè spirituale, della natura stessa degli Angeli, ella non ha d' uopo per essere intrinsecamente beata, fuorchè di riunirsi a quel termine me-

medesimo per cui al pari di lor fu creata, e in cui pur essi altrettanto beatamente riposano: ma da cui la tiene violentemente disgiunta quel carcere terreno, che la inviluppa quaggiù, e la imprigiona: infelice carcere, che la condanna a un penoso contrasto, fralla unità delle inestinguibili di lei tendenze al suo beatifico centro, e le esigenze moltiplici di quella materia ond' ella è vestita; quel corpo io dico, che per la sua natura estesa, e composta, suscettibile essendo di modificazioni, e di cambiamenti, e per la legge d' un commercio non mai abbastanza compreso, tutte portando in essa le sue impressioni, e le sue vicende, le di lei potenze assoggetta al perpetuo interior tumulto di svariate percezioni, ed idee, di voleri, e di non voleri; e alla distrazione infinita degli atti esterni, a cui è incessantemente richiamata la necessaria azione del di lei vivificante principio. Anima meschina, dicea Agostino, condannata quaggiù in un carcere estraneo alla tua natura, tu non fai che tendere al tuo centro Dio, anche quando nella perpetua distrazione degli oggetti terreni, tu sembri cercar tutt' altro che lui;

perchè non altro cerchi in sostanza, fuorchè una calma e un riposo alle tue tendenze, che ti lusinghi invano di ritrovare in tuttociò che ti affetta e che ti circonda: e ondeggiando vai frattanto nelle illusioni delle tue vane ricerche, o non altro fai piuttosto, fuorchè servire alla legge tiranna d' una condizione non tua, che a nulla meno tende per la sua tutt' altra natura, se non che a distrarti, fin ch' ella dura, da quell' unico termine, che solo cerchi veracemente, e a cui solo veracemente aspiri.

Qui fermate, o Signori, i vostri riflessi: e dalla infelicità di questa comun condizione, la grandezza misurate di quel secondo privilegio, ch'io vi propongo ad ammirare in Luigi, siccome l'ultimo, e il più essenzial compimento di quell' Uomo celeste, che anticipar in lui si compiacque su questa Terra medesima, un portento di Grazia il più straordinario, e il più singolare.

Figlie della terrena Gerusalemme, ripetendo andava d'intorno al mistico letto della sua Sposa l' Amante de' Cantici; cure del Secolo, oggetti, immagini, idee della Terra, che a frastornar v'affollate il felice sonno, in cui

la mia Diletta provasi ad assaggiar quaggiù un qualche istante di quel beato riposo, ond'è riserbata altrove per lei la pienezza, ah cessate, ve ne scongiuro, per alcun poco cessate dalle importune vostre molestie, e respirar lasciatela un qualche tratto dalle crudeli veglie, che a lei cagiona il troppo conteso oggetto delle sue smanie, e de' suoi aspiri. Sia ella pur qualunque, o Signori, questa Diletta dell' Amante de' Cantici, non è ella già certamente l' Anima di Luigi: quell' Anima straordinariamente felice, che come fede me ne fa Chiesa santa co' suoi oracoli, fin dal primo istante di sua ragione, nel seno andò a riposare del suo Diletto; lui cercò non invano col primo slancio del suo sviluppato intelletto; e lo afferrò fin d' allora per modo, che giunse infine a non più conoscere mobilità d' interne impressioni, non distrazione d' esterni oggetti, che a distaccarlo fosse bastante dal beato centro di tutti i suoi affetti, e di tutte le sue tendenze. Passa la Sposa de' Cantici i non mai tranquilli suoi giorni, in una perpetua vicenda di felice vicinanza al suo Sposo, e di lontananza penosa; di possesso, e di perdita:

or con lui ne' dolci consorzj della cella, e del talamo, or di lui in cerca per monti alpestri, e per travagliosi sentieri; lo trova, e lo smarrisce; il sente vicino, e quando crede abbracciarlo, egli è già trascorso, e la lascia in preda alle smanie della tormentosa sua solitudine. E Luigi? Ah Luigi solo non conosce queste crudeli vicende: oserò io dirlo? Luigi nel suo ammirabile privilegio, non è più la Sposa terrena de' Cantici; egli è una immagine anticipata della Sposa celeste, che siede fin da quaggiù alle nozze dell'Agnello del Testamento; ancor viatrice, già con lui regna nella perpetua unione de' Comprensori; ancor mortale, con lui si bea nelle delizie eterne de' Santi. Pieno della più alta meraviglia, a noi l' annunzia ne' suoi sindacati l' Oracolo del Vaticano, Luigi ancor sulla Terra, è giunto ad essere sì strettamente unito al suo Diletto nel Cielo, che non sa più oggimai cosa sia sospensione, o interrompimento di un sì beato commercio: con lui egli è fralle distrazioni del Secolo, nulla men che nel raccoglimento del suo ritiro; frallo strepito delle Corti, nulla meno che nel silenzio della sua cella; fralle esigenze indi-

spensabili della vita, nulla men che nel concentramento delle meditazioni le più sublimi. I suoi sensi assorti in una perpetua astrazione, ogni rapporto abbandonano con tutto ciò che sta loro d'intorno, fino a non intendere chi gli ragiona, fino a non vedere chi se gli fa d'incontro, fino ad aver bisogno di chi guidi e regga i suoi passi. Sia pur che mal sostenga una sì violenta energìa quel frale terreno che lo circonda; i suoi legami invano resistono all'impeto, che lo costringe a seguirne i voli: si struggan pure in una così perpetua tensione le fibre fragili del di lui cerebro; è forza lor di ubbidire agli slancj istancabili di quest'Anima, verso l'unico termine di tutti i suoi affetti, e di tutte le sue tendenze.

Ah! delle voci in cambio, con cui il Diletto de'Cantici a conciliar s'affatica i deboli sonni d'ognaltra delle sue Spose, le voci io sento piuttosto de' figli di Gerosolima, che gelosi troppo di conservar fra loro questa preziosa immagine di Paradiso, deh per pietà, ripetendo vanno all'orecchio de' suoi Direttori, per pietà un qualche freno a quell' impeto incircoscritto, a cui possibil non è

che regga la debolezza degli organi che lo vestono; per pietà una qualche misura di discrezione a un commercio sì trascendente, sotto a' cui sforzi non potrà non crollar ben presto quel vaso fragile, che racchiude un tanto tesoro. Sarete si soddisfatti, o figli di Gerosolima; e perchè nuovo sia tuttociò che appartiene a questa grand' Anima, un nuovo genere ancora s'inventerà per lui di comando, che a lui prescriva il non mai più inteso divieto, di non più tanto tenersi unito al suo Dio, di non più tanto occupar di lui la sua mente, e gli affetti pascere in lui del suo cuore, di non più .... ah crudeli! che immaginate voi mai! e a qual nuovo genere di martirio assoggettar pretendete l'anima di Luigi, per non ad altro riuscire, che a sempre più autenticar la celeste tempra del di lui incomparabile privilegio!

Chi vide mai dalla vetta d'eccelsa torre un misero naufrago, dall' infranto legno balzato in seno a un mar tempestoso? L' onda fremente contro di lui s' avventa per ogni parte, e tutto lo invade della furibonda sua piena: invan si affatica il meschino, per

risospingerla dall'anelante petto, e dal resistente labbro; la rigogliosa più sempre a lui si serra d'intorno, e ogni accesso ne penetra, e ogni membro scuote, e flagella: invano egli afferra una tronca tavola, che lo regga nella funesta lotta; la prepotente ogni soccorso soverchia, e ogni riparo: tenta d'aggrapparsi al fatale scoglio del suo naufragio; ma un violento colpo lo batte in fianco, e il rimbalza negli ampj gorghi: stende l'avido sguardo al vicino lido; e già un'ondosa falda par che pietosa verso di lui lo porti a ritrarsi in salvo; ma uno spumoso rigurgito lo rispinge, e il roverscia nell'alto mare: già manca al misero colla lena il coraggio; già impotente a ogni sforzo, e ad ogni difesa, al furor s'abbandona del predominante elemento, ch'or sulle punte il solleva de'suoi cavalloni, or ne'vortici lo inabissa del suo profondo; or lo ingoja, e sparisce; or lo sospinge, e ricomparisce per un momento; finchè vittima consummata della irresistibile sua possanza, a seppelirsi lo manda nella voraggine immensa degl'interminabili suoi abissi. Funesta immagine, che la più viva idea rappresenti al mio spirito di

una sorte troppo diversa, ah tu non sei tuttavia più che un' ombra di quell' orrendo tormento, a cui espose l' anima di Luigi una legge per lui più crudel della morte, e più tormentosa del medesimo inferno.

Stretto dall' autorità d' un comando, che non conosce per lui contrasto, o disamina, l' ubbidiente Garzone intimar osa alla sua anima un distacco, di cui non sa egli medesimo quanto sia inutil l' impresa: intimar osa al suo intelletto di non più tutto immergersi in un oggetto, di cui non può non sentire invincibilmente le prepotenti attrattive; alla sua volontà di non più tutta slanciarsi verso ad un bene, che non può non rapire ogni sua tendenza; al suo cuore di non più tutto avvampar d'un incendio, che ogni sentimento ne predomina, ed ogni affetto. Vana impresa, o Signori, inutili sforzi. Naufrago ben più avventurato, egli è in preda a un mar troppo più possente, contro a cui schermo per lui non vale, o difesa; un mar che tutto lo invade colle sue onde beate, dovunque più si affatica a sottrarsi dalla predominante sua piena: invan si studia Luigi di fuggir da quel Dio, che lo insegue,

quasi direi, suo malgrado, e sentir se gli fa presente; dovunque più si argomenta d' involarsi da lui lontano: cerca di smarrirlo fralle distrazioni le più studiate; e le distrazioni per lui si convertono in estasi: ricorre alle occupazioni le più importune; ma ogni occupazione non è per lui che un ritorno al suo Dio: lo rispinge dal suo pensiero; ma non incontra oggetto, che non gliene rappresenti l' idea: vuol resistere agli impeti della fiamma, che per lui lo divora; ma i dolci palpiti del suo cuore lui solo cercano, a lui solo anelano, non d' altri si pascono che di lui solo. Ah mio Diletto! son le sue voci medesime, s' egli è pur vero che un' adorata legge da te divisa voglia quest' anima, che non sa occuparsi che di te solo, fuggi per pietà da lei tu medesimo, tu medesimo a lei t' invola: tu nascondi a lei le attrattive del tuo bel volto, che non può non tutte predominar le di lei potenze; tu il dolce suono sospendi della tua amabil voce, che non può non tutti rapire i di lei affetti: *Recede a me, Domine, recede*. Se col distacco dal tuo commercio prolungar si pretende i legami, che la rattengono dal volare tutta

in te solo, ah che una sì penosa violenza non ad altro riesce, che a logorar invece più sempre, e a distruggere questi legami medesimi, nell'impotente contrasto contro alla superiorità delle meraviglie, che in me operar si compiace la tua sovrana predilezione: troppo invan s' espone a cozzar la mia naufraga salma contro alla piena d' un mare, in cui oppressa da' suoi medesimi sforzi, a sfasciarsi ella andrà più presto, e a disciogliersi, per fissar eternamente il mio spirito in quella piena libertà delle sue tendenze, onde pregustar tu mi fai su questa medesima Terra il beatificante possesso.

Fortunato naufrago! parmi sentirvi prorompere, o miei Signori; invidiabil destino di quest'Anima prediletta, di cui a noi nulla più è concesso, fuorchè ammirar da lunge l' incomparabile privilegio, e sospirarne altrove la felice partecipazione. Ah! frenate, o miei cari, questi infecondi sensi: di riguardar cessate lo spirito di Luigi, nulla più che come un oggetto delle vostre sterili meraviglie; quando assai largo campo di presentar non lascia alla nostra fervida imitazione quella preziosa parte di

merito, ch'ei seppe ben proccurarsi in mezzo ai prodigj medesimi d'una Grazia straordinaria, che sola in lui operar poteva meraviglie così superiori alla terrena sua condizione.

Quest'è la parte più bella, o Signori, delle glorie del nostro Santo: ma per parlarvene con maggior impegno, io ve la riserbo, se il permettete, dopo un breve respiro.

## SECONDA PARTE.

Il tempo vola, o Signori, e io mi trovo ridotto a misure ben ristrette, nella parte ben vi dicea più bella delle glorie del nostro Santo, e della di lui meritoria cooperazione al sovrumano privilegio, di cui il fece degno la predilezione del Cielo. Il privilegio della carne in Luigi fu una Grazia di prevenzione assoluta, così ben per conto del tempo ancora, come per quello della indipendenza da ogni concorso de'di lui benemeriti studj: ma il privilegio del di lui spirito, comechè niente meno gratuito, non fu tuttavia che un premio delle fatiche, messe da lui anche invano

a prova per conseguirlo. La carne in Luigi era già tutto celeste, prima ch' ei pur imprendesse a combattere in lei i discapiti della Terra: ma non giunse ad essere tutto celeste altresì il di lui spirito, se non dopo i lunghi sforzi, con cui piacque alla Grazia ch' egli mercasse quella perpetua unione con Dio, alla quale infine si degnò ella sola di sollevarlo. Belle fatiche del mio Luigi, io vi rammemoro con tenerezza, e con compunzione, perchè trovo in voi un nuovo esemplare d'imitazione, per animarmi a emulare i vostri meriti in Terra, e aspirare al vostro guiderdone nel Cielo.

Egli ha toccata appena l' età del discernimento; e la prima idea che si è presentata al suo sviluppato intelletto, è stata il suo Dio: egli ne ha conosciuto bentosto, quanto il può mente umana, tutto il grande, tutto il bello, tutto l' amabile: il suo spirito ne afferrò fin da quel momento il concetto, per non voler più distrarsene: il suo cuore ne risentì le attrattive, per non più amar che lui solo. Invano la leggerezza, la volubilità, la effervescenza della puerile sua età, nel tumulto ondeggia delle idee, e degli

affetti; ogni idea non è in lui che Dio solo, Dio solo è in lui ogni affetto. Dov'è il Principino? se ne va in traccia per le sale, per gli appartamenti del suo Palazzo; e lo si trova in qualche gabinetto il più inosservato, in qualche angolo il più rimoto, tutto assorto nella contemplazion del suo Dio, tutto invaso dalle fiamme di carità, che a lui lo sollevano. La di lui presenza è richiamata nelle visite, nelle conversazioni, nelle comparse: egli non può non trovarvisi; ma il suo Dio è quel solo ch'egli vi cerca, il solo pensier che ve l'occupa, il solo sentimento in cui vi si pasce il suo cuore. Lo spettacolo delle Corti più luminose, la vicenda di luoghi, di rapporti, d'impieghi, il tumulto di occupazioni, di doveri, di convenienze, niente vale a distrarre le sue tendenze, a rallentare l'impeto de' suoi voli.

Ah! ciò che non può tutto quanto sta a lui d'intorno, lo può ben pur troppo il discapito della terrena sua condizione: quella materia che inviluppa e lega quest' Anima, non può non portare in essa la incostanza delle sue modificazioni: la naturale volubilità della mente, la suscettibilità degli organi, la

perpetua azione degli esteriori oggetti, tutto cospira a distrarre una sì felice unione, a interrompere un sì beato commercio. Che non fa egli, e con quante sante industrie di frenar non si studia la fatale istabilità delle sue potenze, e rattenere il suo Dio, che gli fugge a ogni tratto, e sparisce dalla sua mente, quando appunto egli più si delizia nel di lui beato commercio! Ritiratezza la più gelosa, mortificazione de' sensi la più severa, distribuzione del tempo in opere tutte sante, meditazioni le più assidue, aspirazioni, le più frequenti, tutto è messo da lui a prova, ma tutto riesce meno efficace alla incircoscritta misura de di lui voti, a quella perpetua union col suo Dio, a cui pur troppo invano egli aspira. Tu fuggi, o mio Diletto, parmi sentir l' amante Garzone, tu mi t' involi a ogni tratto; e invano io ti tengo dietro per ogni campo, e per ogni monte: deh quando mai t'avrò io afferrato per non più perderti, quando sarà ch' io ti trovi fuori di tanti cimenti, e t' introduca nel mio abitacolo, o tu me piuttosto nel tuo, senza più ostacolo alcuno, che distragga i miei voli, che interrompa le mie tendenze? *Quis mihi*

*det ut inveniam te foris, & jam me nemo despiciat?* Ah finchè giunga un così beato momento, un giorno almeno tutto solo tu meco, e io tutto solo con te: un'ora, se non più, un'ora sola, ma senza la menoma distrazione in verun altr' oggetto, senza il menomo svagamento del mio spirito, e del mio cuore, in tutto ciò ch' io non voglio fuor di te solo.

Mi risovviene, o Signori, molto a proposito la misteriosa lotta del giovinetto Giacobbe coll'Angelo, là nei campi della Mesopotamia: e venite meco in grazia a contemplarne la bella copia, nella solitaria camera di Luigi. Nel cupo silenzio d'una lunga notte invernale, sul duro marmo del gelido pavimento, non d'altro coperto che d'una tenue tela, miratelo questo novello Giacobbe, nell'ardua lotta fra il suo Dio, e se medesimo con tutta la Terra, fermo a qualunque costo di non abbandonare il cimento, e di rinnovarlo quante pur fiate sia forza, finchè un'ora non sia trascorsa, tutto intiera, e senza interruzione veruna col suo Diletto. Ah! un improvviso scroscio, un debole tocco di suono, rompe il notturno silenzio, e scuote

la macchina di Luigi: la stretta unione di lui col suo Dio è interrotta; ma non lo è che per un momento.... Nò, nol dev' essere per un momento pur solo; e si ricomincj la lotta. La nuova ora è già quasi compiuta: ma la indomabile effervescenza, o il languore forse medesimo della sua fantasia, trascorre in una importuna immagine, che per un altro momento non è il suo Dio. Lo sarà per una terza ora; ma invano pur questa: per una quarta, per una quinta.... Ah basta, o mio caro, parmi sentire il Diletto, son già di te contento, e tu il puoi ben esser di te medesimo, e delle prove estreme, a cui giunger ponno gli sforzi eroici della terrena tua condizione: già si appressa l' aurora, ed è tempo alfine d'accordare al tuo sfinito individuo un qualche necessario riposo. *Dimitte me, jam enim ascendit aurora*. Nò, non ti lascierò, o mio Diletto, finchè l' ora intiera non sia compiuta; finchè la tua pietosa benedizione a consolar non discenda la così scarsa misura almeno delle amorose mie brame: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Io ricomincierò la lotta, quante pur fiate sia duopo; io languirò in così cara tenzone; io vi la-

lascierò la vita medesima; ma non abbandonerò questo freddo marmo, se tua mercè riportato io non abbia, per così breve spazio almeno, questo sospirato trionfo: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi. Non dimittam....* Ha vinto alfine, o Signori, il nostro Luigi: il novello Giacobbe ha trionfato oggimai di se medesimo, e del suo Dio: è compiuta l'ora prefissa, è discesa la sospirata benedizione: *Et benedixit ei in eodem loco*. Ha trionfato Luigi; ma ha trionfato poi anche per sempre. Il suo Diletto non è già stato contento di esaudire in quella memorabile notte la sola breve misura de' di lui voti; ma ha compensati con ampia usura i magnanimi sforzi del di lui non più inteso eroismo. Da quel momento, e in seguito a quella breve ora, eccolo oggimai in possesso del sovrumano privilegio, non mai concesso forse ne' trapassati Secoli a verun altro Santo: eccolo confermato in quella perpetua unione con Dio, non mai più interrotta da alcun ostacolo, non mai più disturbata da alcun discapito della mortale sua condizione, che sublimollo ancor sulla Terra ad una condizione tutto celeste: *Et benedixit ei in eodem loco*.

Fuoco rinchiuso, che dal lungo contrasto coll' umid' esca, prorompe alfine in accesa fiamma, che tutto invade il vasto edifizio, e dalle arroventate pareti slancia per mille fissure i sibilanti suoi vortici, che a portar vanno il vorace incendio dovunque giunge per ognintorno a distendersi la indomabile sua possanza, non è che una scarsa immagine di quel fuoco immenso di carità, che già acceso nel cuor di Luigi fin dall' età sua più tenera, proruppe alfine, mercè di questa beata unione, in una sì vasta fiamma, che le potenze tutte ne invase, e tutti gli affetti: fiamma che tutti strusse d' intorno a lui gli oggetti di questa Terra, i possedimenti, le delizie, gli onori della Principesca sua condizione: fiamma che tutti consunse gli ostacoli d' una Famiglia resistente, d' un Padre ostinato, delle Potenze del Secolo, tutte congiurate ad attraversare il solenne suo distacco dal Mondo, per consecrarsi al Cielo negli atrj santi della Casa del suo Signore, di cui già godeva anticipate le sovrumane prerogative: fiamma che fuor di se dilatandosi, trasfondeva in quanti a lui s' appressavano il beato ardor de' suoi incendj; e

coraggio a lui ispirava, per zelare a fronte d'ogni cimento la gloria, e gl' interessi del suo Signore; e mille industrie gli suggeriva, per guadagnare a lui sempre nuove conquiste; e istancabile solecitudine per prestarsi quanto era più a lui possibile ad ogni necessità, spirituale non solo, ma temporale ancor de' suoi prossimi; perfin ne' pubblici Spedali, perfin a' miseri infetti da morbo pestilenziale... Ah! dove mai t'inoltri Luigi, e fino a qual periglioso impegno ti spinge a esporti quella ardentissima fiamma di carità, che inonda, e divora il tuo cuore? Il morbo pestifero, al cui governo tu servi, troppo oimè cimenta la mal ferma tua complessione; e troppo cara è alla Terra la preziosa tua vita, per non tremar di perderla sul fior medesimo de' tuoi giorni. I funesti presentimenti, o Signori, non tardan già ad avverrarsi; e io non fo che seguir la storia, altrettanto per lui gloriosa, quanto per noi dolente, del sagrifizio eroico, che consumò la vita mortale di questa vittima di carità, per trasferirla in quella immortale, a cui aveva fin da quaggiù un così eminente diritto. Il pestifero morbo contratto

negli Spedali infetti, ha già invaso il Santo Garzone; e una lenta febbre va logorando pur troppo di giorno in giorno i fragili nodi, che legato il tengono a questa Terra, da cui è impaziente di distaccarsi: già il Mondo perde un tesoro non suo: già sciolta dal carcere della terrena dimora, vola quella bell' Anima a trovar nel Cielo la sicurezza eterna, che sola a lei mancava di quella beata unione al suo centro, di cui avea così ben goduto su questa Terra medesima l'anticipato possedimento.

Anima avventurata, che al sospirato termine sei pur giunta delle tue perpetue tendenze, tu dunque nulla di più hai trovato colà, di quanto già possedevi su questa Terra? nulla di più preparar ti seppe quella immortal ricompensa, in cui il tuo Dio s'era pur impegnato di sorpassare quanto mai occhio mortal può vedere, e orecchio ascoltare, e intendere umano cuore? Nulla di più, oserò asserire o Signori, ch' abbia trovato colà Luigi, quanto alla sostanziale essenza di quella unione beatificante, onde a lui fu dato di pregustare su questa Terra medesima un così pieno possedimento: ma quanto

alle immense misnre di sua sovrannaturale communicazione, chi mi dà un raggio di quella luce sovrana, che illustrò un giorno lo spirito della estatica Maddalena de' Pazzi, per vagheggiar con essa l' incomprensibile Oceano di gloria, in cui andò a immergersi colassù quest' Anima eletta; gloria, che sì sublime seggio le diè, non pur nel rango di Vergini, per la singolar custodia del Giglio di sua purezza; e in quello de' Martiri, per l' incendio immenso di quella fiamma di carità, che ne consummò i legami; ma alle Gerarchie medesime l' associò degli Angelici cori, per la singolarità de' sovrumani privilegj, che la di lui carne altrettanto che il di lui spirito, su questa Terra istessa sollevarono ai più preziosi caratteri della celeste lor condizione: gloria, che a quella illuminata contemplatrice parve superare ogni più straordinaria misura, che l' umano intelletto giugner sapesse ad immaginar possibile a ritrovarsi nel Cielo.

Ah, godi pure, o Anima avventurata, della tua bella sorte: e a noi perdona la santa invidia, che in noi risvegliano, e i privilegj della mortale tua vita, e la magnificenza

del tuo immortal beatificamento: e una qualche parte non isdegnar che aggiunga alla pienezza medesima della tua gloria, il tributo di congratulazione, che a te consacra in sì lieto giorno la militante tua Madre, e l'omaggio di divozione, che a te rassegnano i nostri cuori, e le nostre lingue. A lei cortese la destra stendi della possente tua protezione, ne' così grandi bisogni che la travagliano in questo Secolo di calamità, e di cimenti: a noi pietoso un qualche sussidio impetra di quella Grazia sovrabbondante, che in te fe' pompa di meraviglie così inaudite: tu la memoria mantieni in noi, e di quanto ella ha in te operato di trascendente i confini della condizione terrena, per santamente invaghirci di ciò che in noi pur si prepara a compiere in una condizione migliore: e di quanto seppe partecipare a' di lei trionfi la tua meritoria cooperazione, per animare il nostro coraggio a emularne gli esempj, e le ricompense: tu infine a noi tuoi fedeli divoti non isdegnar di farti e guida, e sostegno, nei bei sentieri di salute, e di gloria, onde tu medesimo ne segnasti l'orme; sicchè animati dalla tua luminosa scorta, e confortati

dal tuo possente braccio, a vestir giungiamo, almeno in un' altra vita, le sovrumane prerogative di quell'Uomo celeste, onde tu in questa nostra medesima la gloria avesti di portare una sì portentosa immagine. *Sic nos*, siami lecito d'indirizzare anche a te i bei sensi, che in altro ancor più sublime argomento impiega la comun nostra Madre; *sic nos tu visita, sicut te colimus; per tuas semitas duc nos quo tendimus, ad lucem quam inhabitas*.

ORAZIONE

IN LODE

# DI S. VINCENZO FERRERI

*Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem: lapidem probatum, angularem, pretiosum.*

Isa.

Se mai su queste Cattedre dell' Appostolico magistero oggetto fu per me di compiacenza, di soddisfazion, di conforto, la nobiltà e la frequenza dell' Uditorio, ad ascoltar concorso le mie parole, e a farmi onorevol corona; questo è per certo il giorno, in cui a vostra laude il confesso, Riveritissimi miei e Ornatissimi Ascoltatori, il giorno è questo, in cui quanto mai soddisfatto dichiarare me ne dovrei, e quanto giammai contento. Ma il grande impegno, a cui la pia espettazione vostra mi chiama, e il solenne apparato di questo Tempio; il Nome augusto che l' argomento forma della spirituale vostra esultanza, ed esser lo dee delle mie parole; Nome glorioso di quell' insigne Campione della Cattolica Chiesa, a' cui zelanti sudori tanto

ella deve, e tanto magnifica ne conserva ognora la rimembranza; di quell' illustre Taumaturgo dei nostri Secoli, la cui memoria riempie di benedizione ogni lingua, e di riconoscenza ogni cuore; Nome prezioso, che con mia egualmente, e vostra consolazione io pronunzio, S. Vincenzo Ferreri; questo Nome io dicea, questo impegno, tai desta in me sentimenti e pensieri, tali al mio spirito rappresenta idee e rimembranze, che senza vostra ingiuria, altra più ampia Udienza a desiderar mi porta, e altro più copioso concorso: e non alle sole vostre orecchie, e fralle pareti anguste di questo Tempio, ma a tutto insieme l'intiero popolo della redenzione intuonate vorrebbe in questo dì le mie voci, e delle magnifiche imprese, onde a voi rinnovo l'annunzio, sulle porte istesse di Sionne, e sulle sue mura, solennizzata al suon de' comuni applausi la strepitosa altissima rimembranza.. Bella Città di Dio, Santa Chiesa, a cui tutta non posso a men di rivogliere fin dapprincipio la mia Orazione, di te io vengo a parlare in un sì solenne giorno, più che di questo tuo benemerito Figlio: i travagli io vengo a narrare e i cimenti

d' una dell' epoche più memorande della tua storia, allorchè le imprese celebro dell' Eroe, che li convertì per te in altrettanti trionfi: ed oh! perchè non tutta raccolta invocar ti debbo a intender le mie parole, e ad altri men che all' intiero tuo cospetto, il tributo a render m' accingo, più ancora a te dovuto che a lui medesimo, de' miei encomj, e de' miei applausi? Ah! la solenne rimembranza, che in questo dì si rinnova del di lui Nome, troppo altresì ti risveglia quella de' così tristi tuoi tempi, quando a minacciar dell' estremo crollo il tuo desolato Regno, tutte contro di te collegate s' erano le potenze e le armi d' Inferno; e la domestica a un tempo, e l' esterna guerra; e l' errore insieme, e il delitto; e la filial contaminazione, e l' ostil furore, quasi a gara pareano aver cospirato, per rovesciar da' suoi fondamenti il tuo combattuto edifizio: se in mezzo alle ampie stragi, e alla rovinosa desolazione, ristaurator de' tuoi danni, e vendicator de' tuoi torti, dal Cielo in te mandato non era questo incomparabile Eroe, la baldanza a franger de' tuoi nemici, e le tue disperse legioni al sostegno ricondurre, e al

ristabilimento delle vacillanti tue mura. Io ben so, che nell' infallibil pegno affidata della divina parola, gli urti più formidabili non paventasti giammai degli ostili assalti: e gli sforzi tutti, e l'armi d' Inferno, invano ognora cozzato avrian contro a quella salda Pietra, sopra di cui fabbricò l' Altissimo la fermezza eterna delle tue porte. Ma se da questa pertanto inconcussa Pietra la sicurezza tu riconosci del tuo glorioso destino, qual altro adunque più giusto elogio poss' io attribuir al valore di quell' Eroe, che in così grand' uopo ministro elesse il Cielo per te de' suoi sovrumani soccorsi, come un' immagine in lui riscontrar appunto, e una copia di quella istessa divina Pietra, di cui a tuo sostegno rappresentò sì ben la virtude, i caratteri, le prerogative? Ecco, dicea questo Dio, fin da quegli antichi tempi, in cui per bocca del suo Profeta, i pregj descrivea della misteriosa Pietra, sopra di cui preparavasi a fabbricar questa sua Città prediletta: ecco com' io da' suoi fondamenti la magnificenza incomincio della mia nuova Sionne: avvegnachè una Pietra m' accingo a porvi, in cui risplenderanno i più luminosi

caratteri; e Pietra sarà d' una perfezione la più squisita, d'una saldezza la più inespugnabile, d' una preziosità la più singolare: *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem: lapidem probatum, angularem, pretiosum.* Questi, nel lor misterioso senso, mirabilmente espressivi caratteri di quella Pietra divina, sopra di cui fabbricò l'Altissimo la sua Chiesa, questi medesimi saran per me gli adeguati confronti di quella copia illustre, ch' io mi propongo di riscontrarne in Vincenzo. Pari, per quanto è lecito alle misure di una condizione troppo inferiore, pari nell'oggetto, nel senso, nella virtude; sul gran modello di quella Pietra divina, lui pur imprendo a rappresentarvi sotto il simbolico aspetto di misteriosa Pietra, nei fondamenti sovrapposta da Dio della combattuta sua Chiesa, e a rincalzo delle desolate sue mura: Pietra eletta, Pietra angolare, Pietra preziosa. Pietra eletta lo pose Dio, per edificar la sua Chiesa colla santità della vita: *lapidem probatum:* Pietra angolare, per sostenerla col valore del zelo: *lapidem angularem:* Pietra preziosa, per illustrarla collo splendore delle prerogative: *lapidem pretiosum.*

Mirate là Signori quel laborioso agricoltore, che la falce a metter s' accinge nell' ampia messe d' un largo Campo. Non lo atterisce punto, o la vastità, o la fatica, o la difficoltà qualunque del lavoro che imprende; ma conforto invece, e coraggio gl' ispira l' abbondanza istessa del ricco prodotto, e la generosa mercede che ne contempla. L' impresa a cui mi accingo porta un carattere d' abbondanza eguale, per incoraggirmi altrettanto da se medesima: e la generosa mercede, che confortar mi dee nel mio faticoso impegno, sarà il cortese vostro compatimento, che invoco.

## PRIMO PUNTO.

Le Pietre mistiche, impiegate all'edifizio, e agli avanzamenti della bella Città di Dio, altre concentrano il loro pregio ad impreziosirne le fondamenta, coi segreti tesori d' una privata santità, e d' una interior perfezione: altre salgono a brillare sulle sue mura, e sulle sue torri, coi palesi risalti di solenni virtudi, e di luminosi esempj. Sono le prime riserbate al glorificamento, e alle compiacenze di quel celeste Sovrano, che forma in essa il suo prediletto seggio: *Omnis gloria*

*ejus*, dicea il Salmista, *filia Regis ab intus*. Son le seconde ordinate ad annunziarne la grandiosità e la magnificenza in faccia alla Terra; e a promoverne gl'incrementi, colla insinuante attrattiva dei moltiplici loro fregj, e delle svariate loro bellezze: *In fimbriis aureis, circumamicta varietatibus*. Se la misura del tempo prescritto al mio ragionare, troppo inferior non fosse all'ampiezza dell'argomento, che ad esaurire m'accingo, io sarei ben contento di tutto quì schierarvi dinanzi il dovizioso corredo delle private virtudi, che adornarono la bell'Anima del nostro Santo: e della perfetta annegazione di se medesimo, e della illibata purezza della sua carne, e della severa custodia de' suoi sensi, e de' suoi affetti, e dell'istancabile spirito di orazione, e delle fiamme infine ardentissime di carità, che tutto il rapivano nel suo Dio, così grandi cose avrei a narrarvi, che a confronto alcuno non cederebbono, nel conciliarsi le compiacenze del suo Signore. Ma la Pietra eletta di cui ragiono, non è del novero delle riserbate a lui solo: e l'epoca singolarmente in cui ella comparve al soccorso della desolata Sionne, ben altro in lei reclamava,

che una preziosità privata, e una perfezione riserbata agli occhj del Cielo. Al ristoro del suo contaminato edifizio, alla riforma del suo depravato Regno, ben più che al suo segreto ornamento, ella invocava da questa Pietra mistica un salutevol soccorso: un modello, io dico, in questo prezioso figlio di quelle virtù luminose, che alla troppo omai predominante corruzion del costume altrettanta guerra movessero col poter dell' esempio, quanta egli ne intraprendeva col valore del zelo. Ed eccovi le virtù pertanto, che a me appartieue di rimarcare in Vincenzo: pubbliche virtudi, a combattere ordinate le più funeste corruttele del depravato Mondo; tanto amaramente compiante dall' Appostolo Paolo fin da' suoi tempi, e tanto fatalmente aggravate in quei di Vincenzo, a desolazione della contaminata faccia del Cristianesimo. Tutto, dicea l'Appostolo, tutto quanto esso è il Mondo, non è che insaziabile cupidigia di que' mentiti beni, che si posseggono, o si desiderano: *Omne quod est in Mundo, concupiscentia oculorum est:* e Vincenzo, segue il Dottor Serafico, uscì a combatterla colla più eminente professione d' una Evangelica po-

povertà: *Quam subjugavit per eminentiam paupertatis*. Tutto è sfrenata condiscendenza alla carne, e a' suoi appetiti: *Concupiscentia carnis:* e Vincenzo mostrò l' esempio di domarla, con una incomparabile penitenza: *Quam subjugavit per cilicium asperitatis*. Tutto è per ultimo un indomabile fanatismo di grandezza, di gloria, di preeminenza: *Superbia vitæ:* e Vincenzo a lei contrappose l'esercizio della più profonda umiltà: *Quam subjugavit per exercitium humilitatis*.

Popoli della Terra, esclamava il Savio, chi mi dà un Uomo da ogni contagio esente delle cupidigie terrene; un Uom che dietro alle attrattive dell'oro, e delle dovizie, portati mai non abbia i suoi passi, o i suoi desiderj? ch' io vorrei ben formarne l' oggetto de' miei elogj, e all' Universo tutto annunziarne le meraviglie: Sia pur con pace del Savio antico d'Israello, non io quì un Uomo di maturo consiglio, non un disingannato conoscitore de' vuoti beni di questa Terra; ma un tenero bambolo incomincio dal presentarvi, fatto già fin d' allora esemplare d'un distacco, altrettanto sorprendente nelle sue prove, quanto ragionato nel suo

discernimento: un fanciullino che conta appena il suo primo lustro; e sa oggimai non già dispregiar soltanto, e aver in non cale le copiose dovizie della sua benestante famiglia, ma le profonde avidamente a solo sovvenimento de' poveri: non si contenta di trascurare le morbidezze e gli agj della sua nobile educazione, ma le rigetta e ne ha positivo disgusto: non infine riguarda con sola indifferenza e insensibilità le pompe e le grandezze del Secolo, ma le fugge, e se ne sottrae, colle più espressive dimostrazioni di dispetto, e di aborrimento. Grande Iddio! parmi quasi intendere le meraviglie de' di lui famigliari, e di quanti in quella corrotta generazione testimonj erano degli eroismi di una virtù, non ancor più che nascente: che mai annunzia questa brillante aurora, e a qual luminoso giorno va ad innalzarsi in una età più provetta, questo fin d'ora così eminente dispregio di tuttociò, a che noi non sappiamo men che abbandonar tutti i nostri affetti? *Quis putas puer iste erit? .... Quis putas?* Non s'avrà ad attendere che qualche anno appena: e lo si vedrà in quella età puerile medesima, le spalle vogliere a tuttociò che

il Mondo, e le sue speranze, la eredità domestica, e le Paterne sollecitudini gli preparavano di commodità, e di profitti: e qual altro fanciullino Samuello, volare a concentrarsi in povera tonicella fra gli alunni del Santuario, e agli umili ministerj della casa del suo Signore.

Ma tutto questo sarebbe poco, alla gran missione a cui lo destina il Cielo. Non è l'oscuro moggio delle pareti domestiche, a cui si debba circoscrivere questa viva lucerna: ella è chiamata a brillare sul candelliere del Secolo, e a diffondere i suoi splendori negli occhj dell'Universo: e non sarà immaturo il suo straordinario fervore, se compiuto appena di poco il suo terzo lustro, lo si vedrà slanciarsi dai liminari del Santuario, dietro all'orme del Santo Patriarca Domenico, in una scuola di distacco dalla Terra, tanto più piena e perfetta, quanto era più vicina al grande esemplare dell'eroico suo Istitutore. Non basta ancor tanto, non basta. La severità discreta del suo Istituto permetterà a lui di riserbare a' suoi urgenti bisogni un tenue ritaglio del suo domestico patrimonio: ed egli lo ricuserà non solo

costantemente, ma lo distribuirà di sua mano ai poveri del Signore. La sua nuova Famiglia assicurerà alla di lui povertà medesima i necessarj sussidj di vestito, di vitto, di abitazione: ma egli invece vorrà andar ramingo di terra in terra, e di paese in paese, senz'altro ricovero che l'aperta campagna; senz'altro provvedimento che le spontanee, e spesso manchevoli limosine de' soccorrenti; senz'altro riparo alla inclemenza de' climi, e delle stagioni, che una semplice e scarsa tonaca, a nulla più bastevole, che a ricoprirne le nude membra. Non basta pur tanto ancora, non basta. La pietà e il fervor de' Fedeli concorrerà a provvedere con larga mano a ogni sua esigenza: ma egli tutto convertirà a soccorso delle indigenze altrui, quanto potrà sottrarre alla urgenza delle sue proprie. I Principi, e i Grandi del Secolo lo vorranno a parte delle lor Corti, e dei lor Palagj: ma egli o ricuserà di comparirvi, o non vi comparirà che per formarvi il più vivo contrapposto di meschinità, e di squallore. Tutto il Mondo si affollerà a profondere intorno a lui quanto han di più splendido, e di più lusinghiero i suoi tesori,

i suoi comodi, le sue delizie: ed egli in mezzo alle loro attrattive, non altro anderà a portar in trionfo, che la nudità di Cristo, la condanna delle loro illusioni, il richiamo di quel depravato Secolo dalla deplorabile corruttela de' loro affetti. *Concupiscentia oculorum, quam subjugavit per eminentiam paupertatis.*

Avanziamo, o Signori miei, con rapido passo, nella troppo vasta carriera, in cui abbiam posto il piede. Voi mi preverrete forse, quanto inutile sia il pretendere di singolarizar negli elogj della seconda virtù, impiegata da Vincenzo a combattere la sfrenata libidine del suo Secolo; *Concupiscentia carnis, quam subjugavit per cilicium asperitatis.* Nella grande scuola della perfezione Evangelica, che altro infatti rimane mai da aggiungere ai portenti di penitenza, che a noi ricordano i deserti di Nitria, e della Tebaide, le solitudini del Pedroso, e delle Alpi, i santi eccessi d'un Ilarione, di un Pacomio, d' un Pietro d' Alcantara, d' una Catterina da Siena, d' un Gioan di Dio? Sì, rimane, oserò asserirlo, o Signori, rimane il nostro Santo: se non per la novità delle

prove, per il meraviglioso almen dei rapporti, e per la singolarità delle circostanze. A quel fanciullo medesimo ho il conforto di ricondurvi, che così ammirabile si dimostrò fin da' primi saggi del suo distacco da' beni di questa Terra, per presentarvelo fin d'allora con un flagello alla mano, che infierisce col braccio imbelle contro le innocenti sue carni, con un sì estremo trasporto, che costringe la inorridita famiglia a strappargli di mano i ferali ordigni d'un incircoscritto fervore. Un fanciullo, che fin d'allora veste le sue tenere membra d'un tormentoso cilicio, e loro impone di non sentir altra legge, che di conformità alla Croce del suo divino Maestro. Un fanciullo, che alla puerile appetenza, e allo sviluppo del suo crescente individuo, contrappone pratiche assidue dei più severi digiuni: che interrompe i suoi brevi sonni con disagiati riposi: che tormenta con mille sante industrie il suo tenero corpicciuolo, per avezzarlo di buon ora a quella portentosa mortificazione di Cristo, che si prepara a portare in faccia alla Terra, nella severità del travaglioso suo Appostolato. Lo vedrà sì ben presto il suo tristo Secolo,

non estender soltanto a perpetuo costume i suoi rigorosi digiuni; non ristringere ad erbe sole, e legumi il suo tenue alimento, senza mai uso di carne, di vino, di pan comune; in mezzo pure alle più estenuanti fatiche, ai più aspri pellegrinaggi, alle infermità medesime, e perfin nel letto della sua morte; ma neppur gustar verun cibo, men che di amari sughi, e d' ingrata cenere asperso. Lo vedrà lacerarsi con quotidiani flagelli, fino a portarne intrise di vivo sangue le vesti, e sparso lasciarne a più spruzzi il suolo: vegliar le intiere notti, in mezzo al più aspro gelo de' climi, e delle stagioni, nel consorzio delle meditate sofferenze del suo Signore: destinare per ogni dove a suo letto la nuda terra; o lo strame vile dei campi: a suo tetto l' aperto Cielo, o qualche desolato abituro: e sua perpetua veste i più aspri cilicj, le intorte funi, gli stromenti i più tormentosi di macerazione, e di carnificina.

Tebaidi, Nitrie, Pedrosi, che ad ammirar foste avezzi questi eroismi di salutar penitenza, a espiar impiegati i disordini e i traviamenti dei ravveduti figli della prevaricazione, ah se veduto aveste il mio Santo rinnovarne

sugli occhj del depravato suo Secolo i portentosi esempj, qual altro mai giudizio formato avreste di lui ancora, se non se d'un altrettanto colpevole prevaricatore, a scontar impegnato i debiti da lui contratti col Cielo, e a riparar gli scandali da lui recati alla Terra? Eppure in seno a sì crude spine, un Giglio detto io v'avrei, e pieni dell'alta lor meraviglia l'avrieno a voi ripetuto i più illuminati conoscitori della di lui innocenza; un Giglio s'annida in seno a sì crude spine, della più eminente purezza: e quella carne ch'ei s'affatica a domar con sì aspro rigore, santificata è in lui per un singolar privilegio di Grazia, e all'impero non mai ribelle dello spirito, e della legge. Ma quella Provvidenza, che destinato avevalo ad esemplar di riforma de' più funesti disordini della sua corrotta generazione, altro ben diverso giudizio ispiravalo a formare di se medesimo; che con una santa illusione, per nulla men riputavasi appunto d'un miserabile peccatore, a' cui trascorsi, troppo dovuti i compensi fossero di una sì rigida disciplina. Bella illusione! frutto prezioso di quella umiltà profondissima, che a condanna e

riforma della superbia indomita del suo Secolo, tanto solenne in lui, e tanto luminosa comparve. *Superbia vitæ, quam subjugavit per exercitium humilitatis*.

Strana, io ben so, o per lo men malagevole impresa, sembrerà a voi forse o Signori, che a presentarvi io m'impegni Vincenzo, fatto esemplare di umiltà, a condanna e a riforma della superbia del suo depravato Secolo; in faccia a cui tutt'altra comparsa parve egli chiamato a sostenere dalla costituzion de' suoi tempi, e dalla straordinaria singolarità del suo Appostolato. Un uomo deciso a far di se il più pomposo spettacolo; un uomo impegnato a solennizzare la sua missione colle prerogative più insigni del Cielo, e cogli omaggj i più splendidi della Terra; che non presentasi ad una Città, se non è incontrato formalmente da tutti gli Ordini; che non annunzia la sua Appostolica voce, se non è intimata solennemente l'Udienza; che non impiega la taumaturga sua virtude, se non ha testimonj de' suoi prodigj le turbe: un uomo tale, io dico o Signori, voi stupirete quand'io vi convincerò, che in questo medesimo suo contegno, fece spiccare appunto il

ma siami lecito il dire, ch' egli non riflette-
va di quale ancor più straordinario incremen-
to fosse ella suscettibile questa bella virtu-
de, e a quale ancor più sorprendente eroismo
era riserbato a portarla, forse egli solo il
nostro gran Santo: di affrontare cioè egli me-
desimo i suoi più duri cimenti, e sfidar per
certa maniera, e andar volontario incontro a
tuttociò che può immaginarsi di più possen-
te, per far crollare una virtù la più consum-
mata, e la più sublime. Era riserbato, io
dicea, forse al solo Vincenzo, di portare egli
stesso in trionfo, e santa pompa far quasi in
faccia alle Genti, de' meriti insieme, e dei
privilegj d' una Missione, la più strepitosa,
che dopo i tempi Appostolici veduta avesse la
Terra: e in mezzo tuttavia a tanta gloria,
sfogando andar in amari gemiti l' anima pe-
netrata dalla persuasione della propria viltà
e miseria; in umilianti rimproveri alla sordi-
dezza e al fetore della peccatrice sua vita;
in dolorose querele sul troppo lungo corso
de' suoi infelici giorni, non ad altro molti-
plicati, che ad aggravar il peso de' suoi di-
sordini, e delle sue colpe: fino a invocar col
più intimo sentimento le divine misericordie,

onde profondate non fossero per i suoi peccati quelle Città, a cui nunzio venia di salute, e di grazia. Era riserbato forse a lui solo, di formar solenne spettacolo in faccia alle turbe congregate per di lui ordine, delle sovrumane prerogative, che a benefizio dei prossimi in lui versate avea a larga mano il Cielo: ma custodir frattanto col più geloso arcano que' segreti tesori di Grazie, onde prodigo con lui era il celeste Diletto; fino a impiegare un de' più straordinarj prodigj, invisibil rendendosi alla curiosità divota di chi spiar voleva il momento di un' estasi, in cui assorto egli stava nella sua cella. Era riserbato infine a lui solo, di chiamare a sostegno del solenne suo Appostolato la pompa più luminosa degli omaggj e delle venerazioni del Secolo; e in mezzo tuttavia alle Guardie, e alle Insegne, al Clero, ai Magistrati, alle turbe, che lo precedono, e lo accompagnano, marciar a guisa di simolacro senz' anima, che ha occhj, e non vede, ha orecchj, e non ascolta; o se ascolta e vede, non si contenta di riguardar come tutto straniera a lui una gloria, che a colui solo appartiene, di cui egli rappresenta l' immagine, ma giunge

perfino a scherzar tra via con chi lo richiama al grande spettacolo che lo circonda: quasi Regio bambolo, che ride indolente sulle gemmate fascie che lo ravvolgono, e vezzeggia innocente gli umili vassalli che lo inchinano, e lo corteggiano. Egli dovea figurar nelle Corti più splendide, negl' impegni più strepitosi, negli affari più celebri del suo Secolo; e non alterar giammai la semplicità e l'abiezione del suo contegno: risplendere colle testimonianze d' una santità la più luminosa; e mendicar frattanto a se stesso argomenti di scredito e di disprezzo, colla ingegnosa imputazione d'ogni genere di difetti, e di debolezze: dispor con arbitra deferenza delle Dignità più sublimi; e ricusarne colla più decisa fermezza il possedimento, e aborrirne la sublimità, e lo splendore.

Misera Sionne, ben convien dire, ch'estrema oltre ogni misura fosse la desolazione, a cui ridotte avea le tue mura la corruzione di quel depravato Secolo, se a ristorar i tuoi danni, parve alla Provvidenza che nulla men fosse d'uopo d' una Pietra così ammirabile per la singolarità della sua perfezione; nulla men d'una santità così eminente nell'esercizio

delle più luminose virtudi, al cui vivo splendore scuoter doveansi dal lor letargo i traviati figli della prevaricazione, per ricondursi ai sentieri della giustizia, e al ristoramento concorrere delle tue funeste rovine. Ma le rovine della desolata Sionne oimè ben più che d'un modello di santità, che operasse coll'insinuante stimolo del suo solo esempio, uopo avean d'un possente Campione, che al di lei sostegno accorresse coll'efficace soccorso del suo valore. Ed eccovi, o miei Signori, il secondo carattere di quella mistica Pietra, sotto il cui simbolico aspetto io mi son proposto di encomiare Vincenzo: Pietra angolare, io dissi, nei fondamenti sovrapposta da Dio della cambattuta sua Chiesa, e a rincalzo delle desolate sue mura. *Lapidem angularem*.

## SECONDO PUNTO.

Io ho riserbato, o Signori, a questa parte più apposita della mia Orazione il lagrimevole quadro, che a me è pur grave di presentarvi, e il sarà a voi altrettanto d'intenderlo, il quadro io dico di quella età infelice,

in cui questa Pietra angolare sulle mura comparve della desolata Città di Dio, a sostegno del suo combattuto edifizio, e a riparo delle sue funeste rovine. Un ostinato scisma, che da lunghi anni smembrava l'unità del di lei Regno; un infame accozzamento delle Eresie le più abbominevoli, della superstizione la più sacrilega, del Paganesimo più deciso, che attaccavano a gara i di lei fondamenti; un deplorabile sconvoglimento d'ogni principio, d'ogni autorità, d'ogni disciplina, che desolava per ogni parte il prezioso lavoro delle di lei rovinose mura; quasi io non dissi che fosser questi oggimai più ch' altri i tristi caratteri di quella un tempo così gloriosa Città, bell'oggetto delle compiacenze del Dio dei Cieli, e delle venerazioni dell' Universo. Scossa da tanti assalti, combattuta da tanti nemici, lacerata da tante piaghe, ella non presentava altri avanzi della sua antica grandezza, fuorchè squallore e rovine, e non sostenease con altri appoggj, fuorchè dei suoi vilipesi titoli, e delle sue contestate prerogative: le sue leggi non eran più che vuoti simolacri d'una autorità dispregiata; i suoi dogmi nulla più che argomenti di dispute e

di bestemmie; la sua Morale una vana teoria, senza credito e senza vigore; i suoi Riti profanazione e dispregio; il suo Sacerdozio ludibrio e scandalo; il suo Regno tutto un infelice prospetto d' ogni disordine, d'ogni corruttela, d' ogni abbominazione. Voi esultaste, o porte d' Inferno, a così ferale spettacolo; e giunto forse a voi parve il tempo, in cui a dispetto della divina parola, prevaler vi fosse concesso contro alla bella Sposa di Cristo, e tolto dalla memoria degli uomini il di lei nome, a seder tornasse sul trono antico la sacrilega Babilonia, che tiranneggiate avea per sì lunghi Secoli le generazioni dell'Universo. E tale oimè pur troppo sembrar poteva il destino dell' infelice Sionne, se alla di lei difesa e sostegno apparso non fosse sulle sue mura questo incomparabile Eroe, che vestito dell' armatura di Dio, e indossato l' usbergo della giustizia, e imbrandita la spada della salute, le sue battaglie a pugnar venuto non fosse, e pace a renderle e onore co' suoi sudori, e coi suoi trionfi. Videlo un dì ne' suoi rapimenti l' Appostolo delle rivelazioni, in sembianza d' Angelo dell' Altissimo, che ad annunziar ve-

veniva alla Terra il Vangelo eterno: e nei di lui caratteri le proprietà descrisse di quel portentoso zelo, onde in lei fè prova. Egli predicava, scrive il Profeta, in un tuon di voce possente: e qual fu mai zelo, io ripiglio, eguale a quel di Vincenzo nella possanza di sua virtude? Egli predicava colle ale impennate a volo: e qual fu mai zelo pari nella rapidità de' progressi? Egli predicava a tutte le Genti: e qual fu mai zelo più esteso nell' ampiezza delle sue imprese?

A presentarvi una giusta idea della portentosa possanza di questo zelo, io non ho già uopo, o Signori, di richiamarvi ancora una fiata all' età puerile del nostro Santo; per presentarvelo fin d'allora montato sopra d' un eminente poggio, intuonar, non solo ai suoi raccolti coetanei i doveri della Cristiana Religione, annunziarne i premj, e i castighi, e operare in quelle tenere piante stupendi frutti di morigeratezza, e di disciplina; ma trarsi dietro i provetti ancora della famiglia, e gli estranei, attoniti e commossi dalla meravigliosa unzione de' suoi balbettanti sermoni, e dai prodigj che presagìa della gran missione, a cui preparavalo il Cielo. Fissate pure

i vostri pensieri all' epoca di quella voce celeste, che lo chiamò apertamente al ministero della parola: e preservato con un singolar prodigio dal cimento estremo di morte, miratelo uscir in aperto campo, e la carriera intraprendere del solenne suo Appostolato.

Già ad apparir comincia quest' Angiolo; già la voce intuona di magnificenza e virtude: voce di tromba, direbbe Isaia, che gli affascinati figli di Sionne scuote dal sonno di morte, e richiama dai traviamenti di perdizione: voce di tuono, direbbe il Salmista, che i di lei nemici atterisce e confonde: voce io dirò piuttosto di Dio medesimo, che per la bocca del suo Angiolo sentir si fa sulla Terra, e ne scuote i cardini, e ne commove le fondamenta: *vox Domini*, *vox Domini*. Voce di Dio medesimo; e mel comprova quella maestà imponente, che umilia al suo rimbombo le più superbe fronti, e i cuor più caparbj: *vox Domini, Deus majestatis intonuit*. Voce di Dio medesimo: e mel dichiara quella meravigliosa unzione, ond' ella attira dietro di se ogni spirito, e ogni cuore penetra, scuote, e commove: *vox Domini concutientis*. Voce di Dio medesimo; e me

lo autentica quella incomparabil possanza, ond' ella trionfa d' ogni ostacolo, d' ogni resistenza, d' ogni contrasto; e urta e spezza dovunque suona, e distrugge, e abbatte a talento de' suoi voleri: *vox Domini confringentis*. Suona sui peccatori: e quando compresa da un salutare spavento, crollar si veggono, e stramazzar a' suoi piedi le intiere Udienze: e quando disciolte in lagrime di compunzione, pietà invocare con alte grida, e spazio di penitenza: e quando infine stretto taluno il cuor dal dolore de' suoi eccessi, vittima di espiazione, sugli occhj suoi esalar la vita e lo spirito. Tuona sopra gli Eretici, e gli Infedeli: e quando spaventati dall' arco teso che li perseguita, a sparir gli costringe dalla faccia del pubblico, e a rintanarsi ne' più reconditi nascondigli: e quando convinti nelle pubbliche dispute, a segnar colla confusione loro i trionfi della Cattolica Fede: e quando illuminati, a moltiplicar colla loro conversione le conquiste al Vangelo, e i figli alla Chiesa. Ella intima pace agli odj, e agli sdegni; e le inimicizie le più accanite cangiansi in società fratellevoli: intima lealtà alle frodi, alle usure; e si riforman

contratti, e si chiudono telonj, e si restituiscono ingiusti guadagni: intima onestà alle libidini; e le Taidi, e le Maddalene corrono a gara co' balsami e colle lagrime a' piè di Cristo: penitenza intima al delitto; e i Tribunali del Santuario non reggono alla folla de' ricorrenti: riforma ai disordini; e la Terra prende un nuovo aspetto, e un nuovo costume. Bella Sionne, ah sorgi alfine, e scuoti la polve dalla tua fronte: sorgi, e il possente suono ascolta di questa voce che pace annunzia al tuo combattuto Regno, e le tue funeste rovine a rifabbricar s'impegna nella pienezza della lor primiera magnificenza. Ma le rovine della desolata Sionne, ah troppo vaste eran forse, e troppo fatali, perchè il valore d'un solo Eroe, o la breve misura de' di lui giorni, sembrar potesse bastante a sì ampia impresa. Se questi fossero i vostri sensi, o Signori, colla portentosa possanza di questa voce, le velocità confrontate di quell' Angiolo che la intuona: e poscia mi dite, se di ben molti Eroi al valore, e delle più lunghe età alla estensione, pari egli solo non fosse, colla rapidità prodigiosa de' suoi progressi.

Io non saprei con qual altra, e più viva insieme, e più giusta immagine, simboleggiar potesse l'Appostolo i rapidi progressi di questo zelo, siccome un Angiolo presentandoci, che le ale tiene spiegate a volo: *vidi Angelum volantem*. Vogliamo noi tener dietro a quest'Angelo ne' suoi voli? Stordirà chiunque non fosse istrutto della sua storia, all'udir ch'egli corse per ben sei fiate tutta quanta ella è vasta la Spagna; ben cinque fiate la Francia, e quattro l'Italia: che fu più oltre, nella Germania, nell'Inghilterra, nell'Irlanda, e fin nella Scozia: che in tante parti non comparve già e ricomparve quasi momentanea folgore, che risplende e passa; ma sì ben quasi vivo fuoco, che dovunque s'apprende, non ne ristà, se non ne ha divorato ogni fibra, e ogni midollo: non di sì vaste regioni alle sole Città più celebri, e più popolate; ma ad ogni più estremo confine, a ogni Terra, a ogni Villaggio: non infine ad annunziarvi soltanto la Evangelica sua missione; ma a maneggiarvi inoltre le più ardue imprese, a operarvi i più strepitosi trionfi: *vidi Angelum volantem*. Vorremmo noi numerar queste imprese, e questi

trionfi? Non sarebbe meno, che tutti ad uno ad uno numerar i disordini, e le corruttele di quella infelice generazione, di cui nessuna sfuggì al suo zelo: tutte ad una ad una le piaghe, ond' era lacerato il sen della Chiesa, a cui tutte egli appose il balsamo di ristoro e salute: tutti infine i bisogni d' ogni genere de' popoli, delle famiglie, degl'individui, che d'ogni parte a lui ricorreano, come a Padre commune, e a Nume direi quasi d'ogni conforto, e d'ogni soccorso: *vidi Angelum volantem*. Vogliamo infine ammirar la felicità de' di lui progressi? Una sua sola Predica converte a migliaja le turbe affollate per ascoltarlo: un solo suo rimprovero espugna le menti più ostinate, e i cuori più indomiti: una sola sua intimazione riforma gli abusi i più inveterati, le più radicate abitudini. Egli parla; e basta un suo detto: *ipse dixit*, mi sia permessa la rispettosa applicazione, *ipse dixit, & facta sunt*. Egli corregge; e tutto si riforma, e prende un nuovo essere: *ipse mandavit, & creata sunt*. Egli prescrive; e le sue disposizioni hanno forza d'inalterabil precetto: *præceptum posuit, & non preferibit*. *Vidi Angelum*

*volantem*. Che più? Al sol mirarne l'Angelico aspetto, i peccatori i più abituati si compungono, e si convertono: al solo intendere il suo vicino arrivo, lo spirito di penitenza investe popoli intieri, e prepara alla sua voce i trionfi: al solo racconto delle conversioni da lui operate altrove, le genti ancor più rimote la spontanea riforma intraprendono del depravato loro costume. Seguite adesso, se lo potete, o Signori, a dubitar seguite della pienezza di quel trionfo, onde a questo Eroe destinata è la gloria: o dite meglio piuttosto, quanto ben la felice rapidità di questo zelo secondar dovesse la universal estensione della di lui virtude, impegnata a tutte riparar le calamità ond'era afflitta la Chiesa, e in quell' Angelo figurata, che la sua voce estendeva a tutta la Terra.

Ed oh! favorissemi il tempo, e la lena, ch'io vorrei ben, come quell' antico Panegirista della Città d'Atene, voi pur condurre di passo in passo per le contrade di Sionne; e tutto scorrendo il mistico di lei edifizio, ah dove mai, a voi chiedere, dov'è che stendasi il vostro sguardo, e volgasi il

vostro piede, e l'orme non incontri di questo zelo, e de'suoi trionfi? *Quocumque*, direi io pure, *quocumque ingredimur, in aliquam victoriam vèstigium ponimus*. Osservate i di lei ricinti, e sparsi li vedrete di sangue nemico, ond'egli per ogn'intorno li tinse: e quando alle Eresie più nefande la spada oppose della sua profonda dottrina: e quando sui secreti conventicoli de'Giudei, e de' Mori, piombò qual fulmine improvviso, che li rovesciò, e li consunse: e quando colle sue indefesse perquisizioni, tanta copia raccolse degli empj loro volumi, e ne fece un pubblico incendio: *Quocumque ingredimur, in aliquam victoriam vestigium ponimus*. Miratene gli archi, e carichi li vedrete delle spoglie innumerabili d'ogni genere, ond'egli li fece adorni: or le menti illuminando de' più accecati Infedeli, or i cuori ammollendo de'più ostinati Eretici, or gli affetti cangiando de' più indomabili peccatori: *Quocumque ingredimur, in aliquam victoriam vestigium ponimus*. Scorretene ogni sentiero: e qual riformato non troverete da lui, e corretto? or le vie torte d'iniquità, in vie cangiando di rettitudine, e di giustizia:

or le vie aspre di penitenza, colle vie temperando di soavità, e di dolcezza: or le vie difficili della perfezione, dietro alle vie guidando di quello spirito di consiglio ond' era ricolmo: *Quocumque ingredimur, in aliquam victoriam vestigium ponimus*. Ah il bel vederlo, quando nelle Corti de' Principi, a coltivar quelle fonti, da cui la felicità deriva de' popoli: quando fra' Ministri del Santuario, a purificar quelle fiaccole, che son destinate ad illuminar la Terra: quando nelle pubbliche Adunanze, e quando ne' privati abitacoli d' ogni condizion di persone; tutto occhj, direbbe Agostino, perchè tutto vede; tutto mani, perchè tutto può; tutto piedi, perchè dovunque si trova. Vede le iniquità più occulte, per prevenirle; i pericoli più lontani, per divertirli; i bisogni men osservati, per provvedervi: *totus oculus, quia omnia videt*. Gira di Città in Città, di Paese in Paese, dove a santificar i popoli, dove a difender la Fede, dove a moltiplicar le conquiste alla Chiesa: *totus pas, quia ubique est*. Un pubblico spettacolo di penitenza può giovare a scuotere il letargo de' popoli, e richiamarli dai sentieri di perdizione:

ed egli istituisce la Processione di disciplina, con cui dovunque passa, gli animi accende a non più veduto fervore. L'abbandono degli orfani, e de' pupilli, prepara la immoralità, e la corruttela delle intiere generazioni: ed egli erige Ospitali, e Congregazioni, che ne intraprendano la educazione. La promiscuità cogli Infedeli cimenta la Fede, e la Religione: ed ei col favor de' Principi, giunge a separarne l' abitazione. Le Eresie più infami fermentano d' ogni parte: ed egli non mai si dà posa dal sollecitar la convocazione di Sinodi, e di Concilj, che ne proclamino la condanna. Manca a tutto questo la più grande d'ognaltra impresa. Il lungo Scisma, che da tanti anni smembrava l' unità indivisibile della Chiesa, funesto Scisma, tanto ostinatamente moltiplicato, e tanto inutilmente combattuto fino allora dai più valenti di lei Campioni, e dall' impegno medesimo de' più zelanti Principi; questo Scisma, io dico, era riserbato a trofeo di Vincenzo: ed ei fu quegli, che riuscì infine a trionfarne, colla convocazione del Concilio generâl di Costanza, frutto in così gran parte della sua indefessa insistenza, e delle sue

istancabili sollecitudini: *totus manus, quia omnia potest: quocumque ingredimur, in aliquam victoriam vestigium ponimus.*

Io vorrei ben far punto oggimai, o Signori; e in mezzo a tanti trionfi, allo sfogo abbandonandomi infine de' miei affetti sopra la santa Città di Dio, ah che mai più oltre, esclamare, poteva far il Cielo per lei, che mai più di questa meravigliosa Pietra poteva egli sovrapporre ne' di lei fondamenti; Pietra non pur d'una perfezione così luminosa, a ristoro della di lei funesta contaminazione, ma Pietra altresì d'un valore così eminente, a sostegno delle di lei battaglie, a riparo delle di lei rovine, a ricovero della di lei primiera bellezza? Sì, o miei Signori, restava al Cielo di fare per la sua Chiesa qualche cosa ancora di più: e dopo aver in questa ammirabil Pietra un carattere impresso di perfezione, per edificarla colla santità della vita, *lapidem probatum;* un carattere di saldezza, per sostenerla col valore del zelo, *lapidem angularem;* non dovea mancarle un carattere altresì di preziosità, per glorificarla collo splendore delle sovrumane prerogative: *lapidem pretiosum.*

## TERZO PUNTO.

Le sovrumane prerogative, onde suole Iddio far parte a' suoi servi, siccome sono un gratuito effetto di sua indipendente predilezione, così non ponno da noi ridursi ad alcuna sicura regola, con cui per certa guisa misurare i consigli di quell' arbitra mano che le dispensa. Pur non pertanto, dice Bernardino da Siena, possiamo prenderne un qualche argomento dalla qualità delle imprese, a cui la divina Provvidenza destina i suoi Eletti: conciosiachè è per lei ordinario costume, che quali sono le imprese, tal corrisponda ancora la qualità e la misura delle prerogative, che a ciascheduno comparte. Così allorchè destinato fu Elia a zelare in faccia a Israello, e a' suoi Principi la divina gloria, communicata fu a lui la possanza del divin Padre, per autenticar co' più strepitosi prodigj la grandezza di lui, ond' era Profeta. Così allorchè sollevato fu Salomone al più luminoso Trono, che veduto avesse la Terra, communicata fu a lui la sapienza del divin Verbo, con cui salire alle più ammirabili cognizioni, e il malagevole impegno adempiere

d' un perfetto Governo. Così allorchè volle Iddio mostrare in Mosè un raro sfogo di sua sovrana predilezione, il divino Spirito riposò, dice la Scrittura, sopra di lui, per colmarlo de' suoi più segnalati favori. Ma se da questi esempj il pensier vogliamo agli Appostoli della nuova Legge, siccome a tutte insiem queste imprese la sublimità chiamavali della lor Missione, così tutta, al dir del Pontefice S. Gregorio, sopra di lor concorse la santa Triade, a versar in essi i suoi doni. Io non so se ad altri più che a Vincenzo attribuir si possa la dignità di novello Appostolo: so bene, che più adeguate misure non trovo di questa, per additar a voi la pienezza delle di lui sovrumane prerogative. Communicò a lui il divin Padre la sua possanza: e chi più di lui segnalato nella virtù de' prodigj? Communicò a lui il divin Verbo la sua sapienza: e chi più di lui ammirabile nelle cognizioni del suo intelletto? Communicò a lui il divino Spirito i suoi favori e chi più di lui distinto nelle condiscendenze della sovrana predilezione?

Scarse misure, o Signori, fralle importune angustie del tempo che vola, scarse misure,

io dico, forza è a me pur di prescrivere all' ampia carriera, che m' apre innanzi quella taumaturga possanza, onde prova fece il mio Santo negli occhj dell'Universo. Sol che del numero de' prodigj da lui operati gli Scrittori interroghi de' suoi, e dei tempi a lui posteriori, quale strana confusione in essi rimarco! e chi le migliaja e migliaja, quasi ad azzardo ne numera, e vinto alfin si dichiara dalla vastità dell' impresa: e chi alle Stelle li paragona, di cui è ben fra gli Astronomi chi numerar si vanta le più sensibili, e all' occhio nudo apparenti; ma vana impresa per lor medesimi si confessa il volerne tutta raccogliere la innumerabile moltitudine, che a' loro sguardi l'ottica canna discopre: e chi finalmente quasi passata in abito riconosce in lui per tal modo questa sovrumana prerogativa, che prodigio dir si dovea piuttosto, quando d' un qualche prodigio contrassegnato non era ogni di lui passo, e ogni di lui azione. Sol che di questa possanza rimarchinsi i singolari caratteri, quai sorprese in noi non risvegliano! se non è a lui bastante il dispor con arbitro impero di tutto il creato, ma crea

a sua voglia, e distrugge, quasi novello signore ed arbitro della Natura medesima: non prestarsi co' suoi prodigj ad ogni esigenza de' ricorrenti; ma può ad ogni ora che più a lui piaccia chiamar solennemente le turbe ad esserne testimonj, e partecipi: non operar in fine i più strepitosi prodigj col sol volerlo; ma giunge fino a operarli allor che non vuole; e non voler operare un prodigio, non è per lui che cambiarlo in uno maggiore. Sol che di questa portentosa virtù rammentisi l' estensione, quai misure potran prescrivere la di lei ampiezza! se poco è il dire dall' uno all' altro confin di sua vita; poichè operò prodigj anche pria di nascere, nè cessa ancor dopo tanti Secoli: poco il tenergli dietro ovunque vogliea i suoi passi; poichè un suo cenno stendevasi anche a' Paesi da lui rimoti: poco infine il raccogliere tuttociò medesimo ch' egli operò; poichè d' una tal possanza arbitro ei fu in così portentosa maniera, fino a communicarla ad altri, e quando più a lui piaceva. Questo è pur, o Signori miei, nulla più che misurar con rapido sguardo la vastità d' una carriera, a cui non s' azzarda a impegnarsi il piede: eppur non

è poco per chi di chiarezza in chiarezza passando, colla sublimità di quella possanza, che communicò a Vincenzo l'eterno Padre, quella sapienza confronta, di cui riempillo il Verbo, per arricchire il di lui intelletto delle più ammirabili cognizioni.

Io non so se chiaro vi sia abbastanza, di quai cognizioni parlare intenda, onde arricchito fu dalla divina Sapienza l'intelletto del nostro Santo. Ma l'Appostolo Paolo le spiega assai chiaramente, allorchè descrivendone i caratteri, proprio di lei riconosce ogni cosa farsi presente, e le più secrete al pari, e le più rimote, nella pienezza comprendere d'un perfetto conoscimento. *Non est creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem nuda & aperta sunt oculis ejus.* Fate ragione, o Signori, a quelle misure, onde può de' divini attributi partecipar l'umana natura: e poscia mi dite, qual fosse cosa a Vincenzo nascosta, e cui non giungesse a comprendere l'illuminata sua mente. Forse che le più occulte? Ma fidisi pure, chi delle tenebre, chi de' nascondigli, chi degli arcani istessi di sua coscienza; colà, voi l'udreste prorompere ad ogni tratto, colà si of-

offende Iddio ; ah correte a impedirlo : colà l'onore è in pericolo; affrettatevi per difenderlo: colà s'insidia alla vita altrui: non tardate a salvarla : tu le mani hai lorde d'umano sangue: tu la rovina mediti dell'altrui fama: tu fingi pietà, e chiudi in seno un'anima rea . *Non est creatura invisibilis in conspectu ejus ; omnia autem nuda & aperta sunt oculis ejus .* Forse le cose lontane? Ma egli vede in Vincenzo la morte del Re in Barcellona ; e ne annunzia al popolo le funestissime conseguenze : vede in Saragozza quella della sua Genitrice in Valenza ; e ne palesa a' suoi Uditori il felice ingresso nel Cielo : vede in Valenza medesima il pericolo della moribonda Infanta in Castiglia ; e vola dal pulpito a recarle pronto soccorso . *Non est creatura invisibilis in conspectu ejus; omnia autem nuda & aperta sunt oculis ejus.* Forse le cose avvenire ? Ma a chi predice disgrazie; e si averrano: a chi benedizioni; e si compiono: quando la casa addita, che servir dovrà di culla ad un Santo : quando la Terra , che avrà a produrre copiose frutta di santità , e di gloria: nè parla sol di vicine cose ; ma alle più rimote si estende , e

gli anni oltrepassa, e i secoli: nè sol di quelle, che pur pretende di preveder l'umana prudenza; ma delle più straordinarie ancora, e più impenetrabili: nè quasi ad azzardo; ma ne rimarca le più precise circostanze, e gli anni perfin ne numera, e i giorni. *Non est creatura invisibilis in conspectu ejus; omnia autem nuda & aperta sunt oculis ejus*. Volete ancora di più? Sollevatevi a' più segreti arcani, in cui la Sapienza eterna tien rinchiuse le nostre sorti: quegli arcani, che penetrar non fu lecito al Savio, allorchè fra l'odio e l' amore menava incerti i suoi giorni; non all'Appostolo, allor che pauroso e tremante la sua salvezza operava, e quella de' popoli: e rivogliendovi quindi a Vincenzo, uditelo con non più intesa franchezza, or assicurar della eterna predestinazione un de' suoi Discepoli; e Discepolo fino a quel giorno ipocrita, e reo: or ascrivere al ruolo de' Santi l' ancor fanciullo Bernardino da Siena: or di se stesso fin da' più teneri anni preconizar la gloria; nè la gloria soltanto in Cielo, ma quella ancor sulla Terra; nè solo il Decreto di santificazione che sarà emanato per lui dalla Chiesa, ma

il Pontefice stesso che ne segnerà la Bolla: e i luoghi perfino, ove più solenne sarà il di lui culto; e il legno medesimo, onde formerassi la prima statua, che la di lui immagine rappresentar dovrà sugli Altari. Potea più oltre, o Signori, communicarsi all' intelletto del nostro Santo la divina Sapienza? o dopo sì rari doni, potean serbare per lui i divini tesori altre più insigni, e più luminose prerogative? Eppur di questo meraviglioso Tempio di gloria noi non abbiam finor riscontrato se non l' esteriore magnificenza; ed oh come tardi ci siam riserbati a penetrar nel di lui Santuario, per ammirarvi i tesori di quelle Grazie, in cui consecrato fu del divino Spirito, prodigo a larga mano con lui de' più segnalati favori!

Ah vostri sien pur adunque, che ben sono a voi dovuti, questi ancor brevi momenti dell' odierno mio ragionare; vostri sien pure o delizie di Paradiso, che inondaste quest' Anima eletta, è nel torrente delle soavità celesti le di lei potenze inebriaste a sì esuberante misura, che la pienezza lor direbbe Bernardo, a fecondar traboccava di sue dolcezze la stessa carne: vostri sian pure

o estasi prodigiose, per cui da' sensi astratto, e non saprei dir se dal corpo ancora, salia oltre i cieli a intendere quelle arcane cose, che ridir non è lecito a umana lingua: vostri, o meravigliosi testimonj, che autenticaste in faccia alle Genti la pienezza di quella Grazia ond' era ricolmo; or di vive fiamme adornando la di lui fronte; or raggj vibrando di sovrumana luce dal di lui volto; or di celeste fragranza dal di lui corpo diffondendo il prezioso odore: vostri per fine o celesti visite, ch' or a ricrearlo tra familiari colloquj, ed or a istruirlo delle sovrane disposizioni, goder faceste sì spesso a lui la comparsa, quando de' beati Spiriti della superna Reggia, quando de' più eletti Comprensori del Regno eterno: e la Reina medesima degli Angelici cori, e l' Unigenito istesso del divin Padre, ad anticipargli impegnaste più fiate i gaudj dell' immortal beatitudine. Grande Iddio! che sfoghi son questi di non più intesa predilezione, che torrente immenso di gloria, a inondar disceso un' Anima da voi favorita! Ah, mi soccorre l' Appostolo: doni son questi bensì, che dispensa il divino Spirito a talento de'.

suoi voleri; ma la loro magnificenza allo splendore è sempre diretta, e all'ornamento della sua Chiesa, in cui benefizio ridondar ei pretende ogni gloria, onde largo mostrasi co' di lei figli. S'ella è così, deh quando mai più giusta ragione potea ella aver la sovrana munificenza di tutti aprire senza riserva i suoi più preziosi tesori! ed oh, stillate, esclamo ben volontieri, stillate pure o Cieli a piena dovizia sopra di lui le preziose vostre rugiade; e voi o nubi eterne, piovete a larga misura nel di lui seno le acque d'eterna vita; ch' ella è ben lunga stagione dacchè ne attende il conforto quella diserta Vigna, in cui ridondar dovranno i vostri preziosi umori: e dopo tanta desolazione, di cui maggiore non provò forse giammai la bella Sionne, giusto egli è ben che tal gloria ancora sopra di lei discenda, di cui maggiore non ricevesse forse giammai da alcun de' suoi Figli.

Ed eccoti, o bella Città di Dio, tutte compiute le meraviglie, che a tuo soccorso e ristoro, da lui disposte furono in questo tuo bemerito Figlio: eccoti la magnificenza tutta spiegata innanzi di questa mistica

Pietra; viva e gloriosa immagine di quella Pietra divina, di cui a tuo sostegno rappresentò sì ben i caratteri: Pietra eletta, per edificarti colla santità della vita: Pietra angolare, per sostenerti col valore del zelo: Pietra preziosa, per illustrarti collo splendore delle prerogative. Ah! di così solenni benefizj per lui ricolma; per lui da tanti cimenti a tanto riposo, e da tanta desolazione a tanta gloria condotta, e a tanto splendore, quai potean essere mai i confini, che misure prescrivessero alla tua più insigne, e più luminosa riconoscenza? Poco sembrar poteva per te, e per lui, che la vita sua, e il faticoso corso delle sue imprese, glorificato fosse colle più straordinarie insegne di distinzione, e di onore: poco che alla fermezza sola della di lui severa umiltà costretta tu fossi di sagrificare l'ardente impegno, con cui esaltarlo avresti voluto alle più eminenti dignità del tuo Regno: poco alfin, che compiuta appena la carriera de' di lui giorni, impaziente tu fossi, più che giammai con altri chiunque, d'innalzar questa bella Pietra a solenne titolo di gloria e di onore; e nell'olio mistico consecrandola, de' tuoi santi Riti, a collocarla

ti affrettassi fra i più preziosi ornamenti del tuo Santuario, oggetto di predilezione alle tue compiacenze, di venerazione e di culto ai popoli dell' Universo. La incircoscritta tua gratitudine, come nella profusion de' suoi sfoghi, così confini non dovea mai conoscere nella estension de' tempi, e de' luoghi: nè successione di Secoli, nè rivoluzion di vicende, nè distanza di climi, nè barbarie di costumi, nè diversità di popoli e di nazioni, alterar doveva giammai la solenne memoria, che a conservar t' impegnavi eterna del di lui nome, e delle preziose di lui fatiche, alla tua difesa consecrate, e al tuo esaltamento.

Se queste infatti, o Signori, fossero per il suo Vincenzo le luminose testimonianze della riconoscente Sionne, io non ho già d' uopo a farvene certi, di guidare i vostri pensieri dall' uno all' altro confine del di lei Regno, per additare a voi, non pur ogni più famosa Città, ogni più colta Terra, ma ogni angolo quasi direi, e ogni passo, nella invocazione consecrato del di lui Nome, e nei testimonj illustre dell' emola divozione d' ogni Tribù, e d' ogni Lingua: ma in questa

sola nostra Città concentrandomi, e nel così ampiamente moltiplicato solennizzamento della di lui memoria, in cui concorre a formar così luminosa parte questo esemplarissimo Clero, coll'anniversario mantenimento dell'odierna solennità, e la vostra insigne pietà col sostegno de' suoi generosi sussidj; ecco, ben ho ragion di conchiudere, ecco un dei più insigni argomenti di quel costante impegno, con cui la bella Sionne, dopo ancor tanti Secoli, viva mai sempre e gloriosa la memoria serba del benemerito Eroe delle sue battaglie: ed anzi che fra i novelli splendori, che tuttodì non cessa di moltiplicare sopra di lei il celeste suo Sposo, in dimenticanza mandarne le antiche glorie, più sempre invece ne esalta la magnificenza e l'onore; e in voi medesimi un vivo esempio presenta al suo popolo di quella nobil gara, con cui ne diffonde per ogni parte il non mai estinto fervore.

Ah date dunque, sì date di mano a' timpani ed alle cetere, in questo solenne giorno di sua del pari, e di vostra festa; alzate in dolce concento d' inni e di salmi le vostre voci; che troppo bella è per voi la

gloria di concorrere in un così giusto impegno della vostra riconoscente Madre; troppo dolce la compiacenza di sfogare i teneri affetti della vostra pia divozione; troppo interessante il conforto di conciliar propizia ai vostri bisogni quella benefica protezione, ch' egli non cessa di segnalare a vantaggio dei suoi fedeli divoti.

E tu, o mio gran Santo, che dal beato seggio di gloria, onde coronate furono le tue imprese, le nostre voci ascolti, e gli affetti leggi de' nostri cuori, deh tu propizio il tributo accogli de' nostri omaggj; e su questo Clero, esemplar modello di religione, e di disciplina; e tu questo divoto popolo congregato nelle tue laudi, le meraviglie rinnova a lor protezione della gloriosa tua destra; *Innova signa, & glorifica manum:* per lor combatti a sconfitta de' lor nemici, e le avversità previeni, onde lor sovrasta il periglio; *tolle adversarium, & affige inimicum:* pietoso inchina l'orecchio alle lor preghiere, e il frutto concedi loro della fiducia, onde a te ricorrono; *da mercedem sustinentibus te, & exaudi orationes servorum tuorum.* Nè sol per essi fecondo sia di grazie il tuo patrocinio,

ma stendilo ancor generoso sopra di quanti lo invocano: e come parte non è in Sionne, dove la fama stesa non sia del tuo nome, e delle tue glorie; così non sia fra quanti a te ricorrono sulla Terra, chi non risenta i preziosi effetti della tua inesausta beneficenza. *Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, & sciant omnes qui habitant Terram.*

ORAZIONE

IN LODE

# DI S. VALENTINO PRETE

*Dabo opus eorum in veritate, & vocabuntur in ea fortes justitiæ, plantatio Domini ad glorificandum.*

Una misteriosa Città, di lunga opera, e di faticoso lavoro, il cui edifizio va promovendosi col perpetuo travaglio di sempre nuovi Operaj, che i loro sudori consacrano ai di lei preziosi incrementi: Città sempre combattuta da nemici dichiarati alla sua rovina; ma sempre ancora difesa da valorosi Campioni, onde a lei non lascia giammai mancare il presidio una destra sovrana, che in lor combatte, e in lor trionfa: Città tutta risplendente d' Oro, e di Gemme, che ne impreziosiscono per ogni parte la meravigliosa struttura; tutta raggiante vivissima luce, ben d' altro che di Sole, e di Luna, la cui chiarezza vi mantiene per entro un giorno perpetuo, che non conosce mai notte, e ne diffonde il riverbero d' ognintorno sugli occhj

dell' Universo; son queste, ed altre tali, le magnifiche immagini, con cui le Sacre Carte simboleggiare intendono i caratteri e i pregj di quella Cattolica Chiesa, che quasi appunto Città di sua residenza, a piantar venne sopra la Terra il Verbo incarnato, e a formare di essa il testimonio de' suoi trionfi, e delle sue compiacenze. Di lei parlar intendeva il più santo dei Re d' Israello, quando nei suoi Cantici celebrar sembrava la magnificenza, e le prerogative della sua bella Gerusalemme, che fabbricando andava con tanto impegno sulle vette di Sionne: a lei si riferivano, come ad ultimo termine, i vaticinj di tutti i Profeti, che di quell' antica Città distrutta presagivano il rinnovamento, e le glorie: e mentre l' Ebreo carnale, sulle rive di Babilonia, o fralle non mai felici vicende del suo precario ristabilimento, pascendo andava le sue speranze in una futura grandezza, a cui la sua nuova Patria non era mai destinata a giungere; al novello popolo della redenzione si preparavano in quei vaticinj i misteriosi simboli d' un altro genere tutto superiore di prerogative, e di pregj, che in questa nuova Città di Dio sviluppar dovevano

una magnificenza tutto sovrumana, e tutto spirituale. I travagli degli Operaj, consecrati al di lei lavoro, e incremento, così appunto ce ne dispiegano il mistero le Scritture Appostoliche, non altro significar voleano, che la professione delle più sublimi virtù, e i zelanti sudori de' di lei benemeriti Figli; ond' altri coll' esempio, ed altri coll' opera, impiegarsi doveano a contestarne la santità, e a moltiplicarne gli abitatori. Gli Eroi impegnati a di lei difesa, e sostegno, esser dovean Campioni d'un nuovo genere, di nuove armi istrutti, e chiamati a nuove battaglie; che il lor valore spiegato avrian nella sofferenza, nella oppressione le lor conquiste, nella morte i loro trionfi. L'Oro infine, e le Gemme, che destinavansi a impreziosirla, e i luminosi splendori che preparavansi ad irradiarla, erano i doni celesti, e le sovrumane prerogative, di cui la divina munificenza tal preparavasi a versar copia nell' anime a lei predilette, che dalla lor viva luce abbagliate le menti più incredule, e più caparbe, ricusar non potessero un carattere di divinità a quella Chiesa, in cui sola si riscontrassero meraviglie così trascendenti la sfera delle

create potenze, e dell'ordine della Natura. Io, io medesimo, così più chiare questo Dio le anticipa le sue belle promesse, per bocca del Profeta Isaia, io prenderò sopra me l'impegno, che alla mia diletta Città non manchino mai, e Operatori zelanti della mia verità, all'incremento sempre maggiore del di lei edifizio; e Campioni invitti della giustizia, a sostegno delle di lei battaglie; e depositarj prediletti de' miei favori, a magnificarne lo splendore, e la gloria: *Dabo opus eorum in veritate; & vocabuntur in ea fortes justitiæ; plantatio Domini ad glorificandum.*

Queste erano le idee, o miei Signori, queste le immagini, che nella mia mente aggiravansi, fin dal primo momento, in cui all' onor fui chiamato di tessere dinanzi a voi panegirico Elogio al venerabile Sacerdote, e Martire S. Valentino, di cui in questo giorno Chiesa Santa celebra la memoria, e la vostra pietà festeggia la divozione. Io esaminando andava meco medesimo, a qual di queste tre classi de' di lei benemeriti Figli attribuir dovessi questo segnalato Campione, di cui in tutti i Secoli addietro, e in tutte

pur al dì d' oggi le parti del Cattolico Mondo, così preziosa io riscontro, e così solenne la rimembranza; e quale per questo modo fissar io dovessi il di lui caratteristico pregio, sopra di cui fabbricar l' assunto dell' odierno mio ragionare. Ma ben fu dolce per me la sorpresa, ed esserlo si prepara altrettanto per voi medesimi; quando dal dettagliato esame delle sue gesta, tutti in lui solo verificati riscontrai egualmente questi preziosi caratteri; e le glorie, e i pregj, di cui ciascun riparto basta a formar un compiuto elogio a tanti altri Santi, tutti in lui solo incontrai raccolti per modo, che in questo solo Figlio, tutti del pari riconosce la di lui bella Madre i titoli della sua gratitudine, e della sua compiacenza, e tutti per noi si accoppiano gli argomenti delle ammirazioni nostre, e de' nostri encomj. Questo, io conchiusi adunque bentosto, egli è questo medesimo complesso de' pregj tutti, e delle prerogative, che distribuite ammiransi in tanti altri Eroi della Chiesa, il caratteristico elogio è desso del nostro Santo, che tutti in se li accoppia per modo, che nulla più vuolsi esiggere da un Oratore delle sue

glorie, se non se a parte a parte svilupparne il magnifico, e luminoso riscontro. Eroe eccovi senza più, tutta dispiegata innanzi la economia dell' Elogio, ch' io mi preparo a tessere al nostro Santo; Eroe segnalato fra i più benemeriti Operaj, impiegati nel mistico edifizio della Cattolica Chiesa, colle fatiche del suo Appostolico zelo: *Dabo opus ejus in veritate*. Eroe segnalato fra i più valorosi Campioni, consecrati al di lei sostegno, e difesa, colla fortezza della sua confessione: *vocabitur in ea fortis justitiæ*. Eroe segnalato fra i più favoriti dalla sovrana predilezione al di lei glorificamento, collo splendore delle sue luminose prerogative: *plantatio Domini ad glorificandum*.

Vedeste mai sollecito Pellegrino, cui lunga via presentasi, e scarso giorno? Piace pur tanto il tenergli dietro coll'occhio, per rimarcarne la diligenza, e per compatirne la pena: e giusta è ben la condiscendenza, di scusare gl'inciampi, e la inesattezza de' frettolosi suoi passi. S'io in questo giorno ne rassomiglio l' immagine, sperar ben posso altrettanto dalla cortese vostra sofferenza, che invoco. Incomincio

PRI-

## PRIMO PUNTO.

Il misterioso edifizio della bella Città di Dio, che promovendo vassi dai benemeriti Operaj impiegati al di lei incremento, non è già impresa, o Signori, d'un uniforme impegno, o d'un solo genere di lavoro. Le divisioni delle grazie son molte, dice l'Appostolo; molte le mansioni de' ministerj, che tutti concorrono ne' lor differenti riparti all' avanzamento della grand'opera, e alla di lei perfezione. Servono ad essa egualmente, e quelle pietre che si nascondono ne' suoi fondamenti, e quelle che campeggiano nelle sue mura, e sulle sue torri: quelle che in àngolo son collocate a sostegno, e quelle che si sostengono nella lor reciproca connessione: quelle che a saldezza s'impiegano, e quelle che ad ornamento. A parlar chiaro, son nella Chiesa di Dio diverse le vocazioni, e gl' impieghi; e al di lei vantaggio altrettanto cospirano e le palesi virtù, e le occulte, e la pietà nulla meno che la dottrina, e le fatiche di chi travaglia nel campo, come le dovizie di chi tesoreggia in segreto i frutti preziosi d'eterna vita. Pur non pertanto, non

può chiamarsi in dubbio, che fra tante classi di valenti Operaj, la più importante sia, e la più vantaggiosa al suo avanzamento quella di coloro tra' di lei Figli, che non contenti di lavorar se medesimi, e di addattarsi ad utili pietre nel di lei edifizio, a raccorne ancora s'impiegano d'ogni parte, e a perfezionar le raccolte; or congregando le disperse, or dai massi informi traendole dell' errore, o della ignoranza, ed or finalmente dalla rozzezza della lor bruta natura, alla forma portandole, e alla simmetria necessaria al nobil lavoro. Se questa classe di benemeriti Figli furono in ogni tempo, e sono alla Chiesa, più ch' altri chiunque profittevoli e interessanti, non mai però così, o miei Signori, siccome in quegli antichi funesti Secoli, allorchè questa non ancor più che nascente Città, fra i contrasti e fralle persecuzioni ergendo andava a grande stento le combattute sue mura; e l'ignoranza a gara, e l'inganno, e il fanatismo a vicenda, e il furore, a nulla più aspiravano, che a sterminar la bell' opera, a misura ch'ella stendeva i suoi faticosi progressi.

Bella Città di Dio, che in mezzo alla

pace, e al riposo del tuo oggimai più tranquillo destino, rammenti ognora con raccapriccio a vicenda, e con compiacenza, i perigli e le angustie de' tuoi passati cimenti, e il merito sempre a' tuoi occhj prezioso di quei zelanti Figli, che in sì funesti tempi all'incremento servirono del tuo laborioso edifizio, tu ben sai qual sia il grande Eroe di cui io ragiono; tu ben sai se luogo egli meriti, a prova d'ogni confronto, fra i più gloriosi, e i più segnalati Operaj, che ne' giorni tuoi più critici, e tempestosi, la provvidenza divina destinò al difficil lavoro delle combattute tue mura; *Dabo opus ejus in veritate*.

Nato nel terzo de' tuoi Secoli, troppo memorando per ben cinque delle più crude persecuzioni, onde infierirono contro di te i tuoi nemici; e nella Capital destinato a vivere del Romano Impero, ove più che altrove furibondo e crudele l'impeto si facea sentire delle frementi procelle; tu il ravvisasti ben presto questo illustre Campione, che in sì grand' uopo a tuo soccorso spedìa l'Altissimo, e a tuo rinforzo: e il singolar impegno, ond' ei non tardò a segnalarsi nella malagevole

impresa, ben riconoscer ti fè assai tosto di quai felici incrementi fossero a lui debitrici le avventurate tue mura; e quale in ogni discapito contar potessero dal di lui valor compenso, e riparo.

Se io di questo insigne valore nulla pur avessi da individarvi, o Signori; se l'avara antichità nessuna pur memoria a noi tramandata avesse delle di lui magnifiche gesta; io ben pretendo che bastar mi potrebbe il farvi sapere chi fosse Valentino, e a qual mansione, e a qual ministero destinato avesselo nel suo mistico edifizio la Chiesa: perchè comprender poteste da questo solo, più assai ancora di quanto a voi dicessero i monumenti più dettagliati, e le più abbondevoli storie. Egli era, io direi, del novero de' di lei Sacerdoti: egli era del novero di quelle Anime elette, che in que' severi altrettanto, quanto difficili tempi, non la lusinga allettava dell' onore, o dell' interesse, non la mal decisa inclinazione, o il privato consiglio, autorizzava ad essere assunto al geloso incarico; ma luminosa virtude, e costanza superiore ad ogni cimento, e zelo istancabile nelle sue lunghe prove, determinavano a grande stento la cauta

Madre a trasceglier dal novero de' suoi Figli, per affidar ad esse in particolar maniera, come per proprio dover del lor ministero, il malagevole e laborioso edifizio delle combattute sue mura. *Appellabo Sacerdotem*, applicherei al proposito il concetto enfatico del Santo Vescovo Ambrogio, *appellabo Sacerdotem; prædicavi satis*. Chi potria dire, io proseguirei, di questo zelante Ministro qual dovesse essere nella Chiesa di Dio l'istancabil opera, in mezzo ai cimenti di tante fiere persecuzioni, che a' giorni suoi perpetua mantennero la feroce guerra contro alla sua bella Madre? In così urgenti necessità della Chiesa, quando tutti a gara i fedeli suoi Figli d'affrontar non temeano e fatiche, e perigli, e morte, per mantenersi costanti sul combattuto lavoro, in qual insigne maniera non dovea egli segnalarsi un suo Sacerdote, un Eroe del novero di que' pochi, cui la grand' opera apparteneva come per proprio, e particolar impegno? *Appellabo Sacerdotem, prædicavi satis*.

Ma l'elogio, o Signori, ch'io m'impegnai di tessere al nostro Eroe, non ha bisogno di questi generici, e indeterminati sostegni: e

le prove insigni del di lui zelo, assai strepitose manifestaronsi in faccia di tutta Roma, per meritar ne' fasti della Chiesa particolar memoria, e monumento eterno d'onore. Se noi il vedremo infatti fra poco in poter caduto de' nemici della sua Fede, e al Tribunal presentato del Monarca Idolatra, e a catene condannato, e a tormenti, e a morte, non v'avvisaste già che in un qualche vortice ei si trovasse involto della fremente procella, o alle perquisizioni caduto fosse in preda de' vigilanti persecutori. Tempo era giunto piuttosto, in cui una qualche dubbiosa calma parea che avesse il furor rallentato della non mai estinta procella: e il carattere men crudele del Monarca allora regnante, Claudio secondo di questo nome, più per impegno e per persuasione, che per istinto e per genio, languida manteneva oggimai la nona nel novero delle persecuzioni, che tollerò la Chiesa da' suoi nemici. Ma lo straordinario zelo, con cui il mio Eroe, dopo aver nell' arduo lavoro il furor sostenuto delle tempeste, di questa calma istessa approfitta per risarcire i danni del combattuto edifizio; l'incessante ardore, ond'egli per ogni

parte a raccogliere s'affatica i dispersi fratelli, a ricuperar i perduti, a moltiplicar le nuove conquiste, non può non rendersi troppo osservabile alla vigilanza nemica, non può non destar a nuove fiamme il mal assopito incendio, e tutte impegnare l'armi della politica a un tratto, e del fanatismo, per arrestare in lui gl' incrementi di quella Chiesa, onde non mai cessavasi di anelare allo sterminio, e alla distruzione. Miralo la dolente Madre dal seno suo divelto questo benemerito Figlio, e con occhio languido il segue a quel Tribunale, che rapir le dovrà nell' auge più bello il maggiore de' suoi sostegni: e non sa almen la meschina per suo conforto, quanto a lui manchi ancora da compiere della sua gloriosa carriera, e qual d' ognaltra più insigne impresa colà medesimo egli s' impegni a intraprendere, da cui la calma intiera potria dipendere, e la sicurezza perpetua del di lei combattuto edifizio?

Bella Sposa del Verbo, che tanti esempj ne' Figli tuoi ammirati avevi di un zelo fervido al tuo incremento, vedesti mai fin allora un Eroe, che nel cimento di sua comparsa al supremo de' Tribunali, in faccia a quell'

adirato Monarca, da cui sentenza attende di condanna, e di morte, e in mezzo a una turba di Cortigiani, e di popolo, che la vendetta chiede de' vilipesi suoi Dei, e il mantenimento reclama d' una superstizione consecrata dalla opinione, e dai secoli, non di professare si contentasse la verità, onde chiedevasi a lui testimonio, non di detestare a ogni prova il sacrilego culto della Pagana credenza; ma con tranquillo, e ragionato discorso, a combattere si azzardasse l' animo istesso dell' inferocito Monarca; e le tenebre a lui diradando intorno dell' infelice errore, a rinunziar lo esortasse ei medesimo a quell' antica superstizione, per cui difesa armava la destra, e a dichiararsi egli stesso proteggitore di quelle mura, che troppo invano s' affaticava a perseguitare, e a distruggere? Valentino fu quel Campione, che di azzardarsi non dubitò per te a tanta impresa: Valentino fu quel portento di zelo, che per operar il maggiore de' tuoi trionfi, non esitò di tentare il più malagevol cimento, che immaginato avesse giammai alcun dei tuoi Figli: e se male ei si fosse apposto, se men ch' eguali al terribile impegno misurate egli

avesse le forze sue, e il suo coraggio, dicalo lo stupore e la commozione, con cui il Pagano Monarca ascolta le sue parole; dicalo il testimonio d'onore, che ad alta voce egli rende alla non più intesa sapienza, che diffondesi dal di lui labbro; e i suoi Cortigiani, e il suo popolo invita ad ascoltar le dottrine piene di verità e di giustizia, che detta loro questo novello Maestro: dicalo infine la sorpresa e lo stordimento di quelle immense turbe pagane, che quasi mar tempestoso colà concorse a meschiare la rea procella contro al Campion del nome di Cristo, contener non sanno le lor meraviglie, in mirar la strana rivoluzione, che in sì stupenda guisa cangia per lui in trionfo la sua condanna, e quel Tribunale istesso, che decretar dovea il suo supplizio, in difensor converte, e in garante di sua dottrina; e in lor medesimi, per non inteso portento, il furor sospende ond' erano accesi, e nuovi affetti lor desta in cuore, e inclinazioni non pria da lor conosciute.

Parmi a sì nuovo spettacolo rinnovato vedere per qualche parte il grande prodigio, operato già dal divin Redentore sull'acque di Galilea. Veleggiava la barca di Pietro,

carica del prezioso peso del suo diletto Maestro; quando a guerra accesi e a furore, contro di lei scatenandosi gli elementi, tutta d'orribil procella riempiono e l'aria, e il mare; e fieri venti contrarj urtando le vele, e vasti flutti frementi battendo i fianchi, impazienti sembrano disputarsi il crudel trionfo di rovesciarla ne' loro vortici, e di ingojarla ne' loro abissi. Ma in mezzo ai lor furibondi sforzi, s'è fatta appena sentir la possente voce del risvegliato Maestro, qual non più visto portento agli occhj presentasi degli storditi Discepoli, che in un momento sparita mirano la caligin di morte, ond'erano cinti; e i violenti Aquiloni cangiati in molle Zefiro, che seconda il lor viaggio; e i sonanti flutti distesi in placido piano, che a baciar vien riverente il felice legno: e quasi fede negando ai medesimi loro sensi, chiedendo vansi l'un l'altro, qual mai sia questa possente voce, che così arbitro impero esercita sull'onde, e sulle tempeste, e questa ignota virtude, a cui omaggio rendono i venti e il mare d'una così rispettosa ubbidienza: *Quis est hic, quia venti & mare obediunt ei? Quis est hic?* altrettanto sembrami

che chiedendo l'un l'altro si andassero quegli storditi Idolatri, chi è costui egli mai, e qual voce è questa di non più intesa virtude, che la procella d'intorno a lui risonante per ingojarlo, cangia ad un tratto in prospero vento, ch'arbitro il fa di quel mar medesimo, a cui è in preda; e il furor istesso de' nostri flutti a rispettar costringe il poter sovrano di sue parole, e poco sta che a ubbidirne ancora non ci persuada i dettami e gli eccitamenti? *Quis est hic, quia venti & mare obediunt ei?* Adorabili decreti divini, deh perchè mai ad altri tempi riserbata era l'opera grande di quella Grazia trionfatrice, ch'espugnar doveva il cuor d'un Romano Monarca, e l'epoca segnar di pace alla combattuta Chiesa? perchè mai permetter voleste, che privati interessi, e turpi raffinamenti d'una indegna Politica, si suscitassero in quel gran giorno ad attraversare la bella impresa, e della debolezza profittando, e della incostanza di Claudio, a distaccar si affrettassero da quel Tribunale il troppo temuto Campione, per riserbarlo sotto il pretesto d'un più maturo esame, alla lor più cauta vendetta, e alla sua più sicura rovina?

Va pure, o Anima grande, dove i decreti del Cielo, più che gli artifizj dell' umana malizia, a consummar ti chiamano la tua gloriosa carriera: e quell' ammirabil zelo, del cui rapito trionfo tutto non pertanto il merito a te rimane e la gloria, fralle medesime tue catene non mancherà di compensare per qualche modo la bella palma, di cui fu ad esso negato il compiuto onore: sarà la casa istessa del tuo Custode fecondo campo per te di ricche conquiste, a sempre nuovo incremento della diletta tua Madre: e quando infin la barbarie nemica, delle sue perdite stanca, e de' tuoi trionfi, ad opprimere si risolverà un valore, cui non è possente a resistere, non altro farà la meschina, che nuovi fregj aggiungere alla tua immortale corona; e come a suo dispetto, fra i più segnalati Campioni ti riconobbe, che all' edifizio travagliarono della combattuta Chiesa col valore del loro zelo, *dabo opus ejus in veritate;* fra i più gloriosi Eroi ti consecrerà del pari, che a di lei sostegno e difesa si segnalarono colla fortezza di lor confessione, *vocabitur in ea fortis justitiæ.*

## SECONDO PUNTO.

Tenero spettacolo di compassione e di commovimento, egli è pur per me, Ascoltatori, il rappresentarmi all'idea la ferale immagine di quella età procellosa e funesta, in cui questo insigne Eroe destinato fu dalla Providenza a segnalarsi fra il novero de' valorosi Campioni della giustizia, che a consecrar comparvero i lor travagli e il lor sangue, per il sostegno della combattuta Città di Dio. Noi ragioniamo, o Signori, e ben lo accennai finora abbastanza, del più terribil forse, noi ragioniamo, e del più crudele Secolo della Chiesa, contrassegnato dalle più frequenti, e più numerose persecuzioni, onde travagliata ella fosse mai dal furore de' suoi nemici; Secolo d' ira e di orrore, allor che questa più che giammai combattuta Madre, tutti più che giammai ancora chiamava i suoi generosi Figli alle dure prove di lor fedele costanza; e da quanti il nome scrivean fra' suoi Cittadini, nulla meno esigea d' un coraggio, agli orrori avvezzo de' turbini, e degli Aquiloni, e ne' cimenti indurato delle onde, e delle procelle; nulla men d'un'anima

alle catene preparata, ai patiboli, alle carnificine, e a mirar provata con occhio fermo ne' suoi più crudi aspetti la faccia orribil di morte: *expeditum*, così li definisce con un de'suoi sentenziosi detti l'enfatico Tertulliano, *expeditum morti genus*. Nati nel seno alle stragi, e al sangue, fralle spade educati, e fra i manigoldi, di patimenti nodriti, di spasimi, di terrori, affrontati ai più spaventosi perigli, consummati ne'più crudeli travagli, il loro estremo cimento non era che un ultimo attacco della ben lunga battaglia, che sostenuta avean sulle mura della combattuta lor Madre; il loro estremo supplizio non era che un ultimo sforzo di quel perpetuo sostegno, che a lei prestato avea la lunga costanza del loro eroico valore.

Con questo vivo altrettanto, che esatto quadro dei procellosi tempi, in cui toccò al valore del nostro Eroe l'impegno di segnalarsi al sostegno della Cattolica Chiesa, voi ben comprendete, o Signori, com'io m' accinga a tutta spiegarvi innanzi, nella sua più vera estensione, la serie intiera di que' cimenti, che il suo coraggio non dubitò per lei d' affrontare: e come anche pria di

condurvi ad ammirare le prove estreme della luminosa sua confessione, nel lungo corso medesimo di sua faticosa carriera, a riscontrar m' accinga delle sue glorie una ricca parte, che quanto meno osservata, non lascia d'essere memoranda altrettanto, e forse ancor più preziosa.

Cinto di veste macchiata a sangue, spirante fiamme di misterioso fuoco dagli occhj, e spada vibrante a due tagli dalla sua bocca, si presentò in ispirito all'Appostolo delle rivelazioni un Campione illustre, che ad affrontar venia il furor delle Genti, congregate a battaglia contro alla sua Città prediletta: il nome suo esprimea la costanza, e la fedeltà del suo impegno: erano le sue armi contrassegnate a caratteri di quella verità, e di quella giustizia, per cui veniva a combattere: e sulla sua generosa fronte brillavano numerose, e ricche corone: *in capite ejus diademata multa*. La bella immagine, in cui l'incarnato Verbo delinear intese al Profeta le imprese sue medesime, e i suoi trionfi, troppo conformi, o Signori, mi rappresenta i suoi misteriosi caratteri, perch' io non dubiti di appropriarla, con riverente

applicazione, all' Eroe ancora di cui ragiono.

Cinto dell' armi medesime, e ad una istessa impresa venuto, e contro agli stessi nemici, parmi veder del pari il mio Eroe, sulle mura della combattuta sua Madre, misurar coll'intiero corso della tempestosa sua vita quella ben lunga guerra, che sostenne per lei dal furor ostile; e moltiplicar colla serie de' travagliosi suoi giorni, il prezioso merito della di lei difesa, e il glorioso novero delle sue corone: *in capite ejus diademata multa*. Furono per lui altrettante corone i lunghi furori di ben quindici per lo meno fra i Romani Monarchi, che a' giorni suoi, o mantennero, o rinnovarono più crudele la non mai sazia persecuzione contro l'afflitta Chiesa. Furono altrettante corone i continui pericoli del Sacerdotale suo ministero, tanto più esposto alla ostil fierezza, quanto era più segnalata la sua influenza al sostegno di quelle mura, che si volean distrutte: *in capite ejus diademata multa*. Non un impulso di straordinario spirito, che si offerisse vittima volontaria al furor nemico, ma una risoluta fermezza si contentava di esiger da'

Fi-

Figli suoi la discreta Madre, onde pronti fossero a dar la vita e il sangue, allora sol che richiesta fosse la confessione del di lei nome: e il coraggio eroico di Valentino nulla più cercava frattanto per ogni parte, che di affrontar la morte dove ella più infieriva, e la nemica barbarie dov'ella fremeva più furibonda: *in capite ejus diademata multa*. Non un impegno uniforme, di zelare a prezzo di rischj e di sangue l'altrui costanza; ma una invitta saldezza bastava ad essa in ciascun di loro, per mantenersi quai ferme pietre, nella connessione del suo edifizio: e il zelo straordinario di Valentino non sapea men che far suo ogni cimento de' suoi fratelli, e fralle spade, e fralle catene, a sostegno de' sofferenti; e fragli orrori delle caverne, e de' nascondigli, a conforto de' deboli; e fralle angustie e i perigli, a ricovero de' traviati, o dispersi; bevere a lunghi sorsi il calice amaro d'una perpetua morte, e d'un quotidiano martirio: *in capite ejus diademata multa*. Non infine un valor sovrano, che ad affrontare si presentasse colla spada della dottrina i furori d'un fanatismo, che di ferro armato venia, e di fuoco; ma

dai fedeli suoi Figli nulla più chiedeva la Chiesa, se non che ad ogni incontro, la voce pronta avessero, al par che il sangue, per asserire la lor credenza, e per detestar il culto sacrilego, a cui venian chiamati: ma il valore, e il rango di Valentino, altre da lui esige assai più sublimi imprese; e in faccia a un Monarca persecutore, e in mezzo a una Corte, e a un popolo contro di lui fremente, a parlar lo chiama, e a convincere, ma non per altro, che per accender vieppiù i suoi confusi nemici; a trionfar del loro abbattuto errore, ma non per altro, che per fabbricarsi nell'amara ricompensa del suo valore, il compimento delle infinite corone, che conquistate avea ad ogni passo della lunga ed aspra carriera, corsa a di lei perpetuo sostegno: *in capite ejus diademata multa.*

Egli è pur giunto alfine, o Signori, il nostro valoroso Campione alla sospirata meta delle sue mire, e de' suoi desiderj, nell' arresto a cui lo condanna il furore de' suoi nemici: ha poi incontrato una volta quell'estremo cimento, in cui dare alla sua diletta Madre l' ultima prova del suo invincibil valore, e per lei consummare l'ultimo de' suoi

gloriosi trionfi. Bacia il mio Santo quelle catene che lo circondano, e quelle mura che lo imprigionano: e sì, ripetendo va con tenera commozione, siete pur venuti a consolar le mie brame, o troppo a lungo invocati pegni di quella gloria beata, che sola può saziar il mio cuore; o preziose caparre di quell' estremo olocausto, a cui impazienti anelano i miei affetti: *ecce quod concupivi jam video, quod speravi jam teneo*. Se qualche amaro riflesso meschiarsi può a intorbidar la gioja, che tutto riempie il mio spirito, non è che l' aspra guerra, a cui esposta io lascio la desolata mia Madre, senza il conforto di poterle ancora asciugar qualche lagrima, e riparar qualche colpo: deh sia il mio sangue almeno per lei fecondo di più possenti sostegni; sieno le mie catene medesime alla gloria sua non inutili, e a qualche dolce ristoro de' suoi crudeli travagli.

Udì propizio il Cielo le voci del generoso Campione: già la casa di Asterio, destinata per lui a carcere di processo, e di esperimento, cangiasi in Tempio di santità e di gloria, che non d'altro risuona, che delle

laudi di Cristo, e della sua Sposa: il di lui Custode, e la sua Famiglia, son già cambiati per di lui merito in altrettanti nuovi Confessori di quella Fede, per cui pur essi daran fra poco il sangue, e la vita: e gli amorosi Fratelli, che d'ogni parte concorrono a visitar le di lui catene, da lui coraggio a ricever vengono, per non temere i cimenti, da lui fermezza, per consummare i trionfi.

Torna infine il mal sofferente Tiranno, ragione a chieder dal suo Ministro dei comandati esami, e dal generoso Campion de' suoi sentimenti: e in veder lo strano cangiamento del primo, e i nuovi trofei del secondo, chi mi sa dire a quali insani trasporti si abbandonasse il suo furibondo dispetto, e qual rovinosa procella a suscitar si accendessero i flutti orrendi del di lui terribile sdegno?

Vedeste mai, o Signori, mar tempestoso, e fremente, che le sue ire desta contro ad un erto lido sassoso, che Natura pose ad eterno freno de' suoi furori? L'onda risospinta dall'onda, tutta dall'imo fondo contro di lui travasa la piena del furibondo elemento: e i sonanti flutti spumosi, che sopra lui

istancabili si rovesciano, grandi zolle staccano ad ogni tratto, e grossi macigni, ch'ei seco porta ne' suoi frementi gorghi, quasi trofei della sua possanza, e quasi caparre di quel pieno trionfo, che par ch'ei mediti sull' abbattuta barriera, fralle di cui rovine largo campo aprirsi a inghiottir campagne, e pianure, e i confini stendere del suo immenso regno. Sconsigliato elemento, così lo sgrida per la bocca di Giobbe la voce istessa del suo divin Facitore, il tuo immaginato trionfo non è che un insano delirio, e i tuoi pretesi trofei, non son che inutili sforzi d' un impotente furore. Que' sassi, e quelle zolle, che tu distacchi a gran pena dal combattuto lido, non altro fan che dar luogo a nuovi incrementi d' un masso, che sarà eterno al par della Terra; e tu inghiottendoli ne' tuoi vortici, non altro fai che profondarli a rincalzo di quella mole, contro di cui anderanno a rompersi ognora i tuoi risonanti flutti, senza giammai prevaler contro il termine, che la mia mano ha segnato al tuo procelloso impero: *usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos.*

Folle barbarie pagana, che a così orrendo furor ti desti contro alla bella Città di Dio, e contro a quella preziosa pietra, che torreggia sulle sue mura, il tuo destino è deciso in quello del mare, di cui pareggi l' insana impresa. Tu potrai ben d' un colpo de' rovinosi tuoi flutti, balzar da quelle mura la bella pietra, che fatta hai segno di tue vendette: ma stesa ancora al suolo, non cesserà di servire ad util rincalzo ne' fondamenti eterni del combattuto edifizio: e i sempre nuovi soccorsi, che dal suo sangue germoglieranno a riempiere il vuoto posto, manderanno infranti ognor più e delusi i tuoi più possenti sforzi: *usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. Chiama pur in tuo soccorso i flagelli, le carnificine, i patiboli; tronca pur d' un colpo sacrilego quella preziosa vita, che più non fai che cambiar in una migliore: fin quì è concesso di giungere alla tua meschina possanza; *usque huc venies:* ma quel coraggio che tu pretendi abbattere, ride de' tuoi furori, e delle tue insane minacce: ma quella eroica fermezza, che ti lusinghi d' espugnare in faccia ai tormenti, e alla

morte, sfida ella stessa i tuoi carnefici, e le tue scuri: ma quel trionfo infine che meditasti sopra di lui, e sopra della sua bella Madre, non in altro andrà a terminare, che in luminoso argomento di lor eterna gloria, e in testimonio umiliante della confusa tua debolezza: *usque huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos.*

Mentr'io ragiono, o Signori, è già compiuto il gran sagrifizio: l'Anima bella è già volata dalla man del Carnefice in seno al beato riposo, che compensar dovea i suoi lunghi travagli: e alla dolente Madre, che a troppo amaro prezzo le glorie merca de' suoi trionfi, non altro resta conforto, se non se scrivere sulle sue mura, a monumento eterno d'onore; l'augusto Nome, e la memoria indelebile delle magnifiche imprese, che consummò a suo sostegno il di lui eroico valore. Scrivi pure, o Chiesa santa, e a caratteri d'oro incidi i preziosi meriti di questo tuo singolar Campione; ma non far punto alla bella storia: ch'altri ben ricchi fregj mancano ancora a perfezionar la di lui corona, e le glorie a compiere ch'egli in te

trasfuse: glorie per cui, quanto insigne comparve fra i più valenti Operaj, al tuo incremento impiegati col valore del loro zelo; *dabo opus ejus in veritate;* quanto illustre fra i più generosi Eroi, al tuo sostegno consecrati colla fortezza di lor confessione, *vocabitur in ea fortis justitiæ;* singolare altrettanto si mostra fra i prediletti del Cielo, destinati al tuo glorificamento collo splendore delle lor sovrumane prerogative; *plantatio Domini ad glorificandum.*

## TERZO PUNTO.

I doni, e le prerogative, ond' ammirabile si dimostra Iddio ne' suoi Santi, siccome sono gratuiti effetti d' una indipendente predilezione, così non ponno avere alcun certo rapporto a tempi, a circostanze, a persone, che prescrivan legge ai consigli di quell' arbitra mano, che li dispensa. Pur non per tanto, siccome questa distribuzione, non al solo splendor dell' anime a lui più care, ma all' esaltamento ancora è disposta della diletta sua Chiesa, così fu sempre ordinario consiglio della Provvidenza divina, che ne' di

lei più infelici giorni, più vivi ancora sopra di lei brillassero gli splendori di questa mistica luce, ad illuminarne le tenebre; e le meraviglie di questa gloria sovrana, l'avvilimento a risarcire e gli opprobrj, ch' ella soffriva da' suoi nemici. Quai siano i tempi per lei crudeli di cui parliamo, quale il funesto Secolo, in cui il nostro Eroe ad altrettanto ornamento fu destinato della sua bella Madre, quanto al sostegno servito avea, e all' incremento delle di lei combattute mura, voi ben lo avete, o Signori, abbastanza inteso finora; e non vi sarà perciò men che facile il prepararvi ancora ad intendere la pienezza delle sovrumane prerogative, che la divina munificenza versò in quest' Anima prediletta, a glorificamento della desolata sua Chiesa.

Io non verrò già quì a querelarmi d' un' avara sterilità di memorie, che troppo scarsi abbia tramandati a noi i monumenti di queste belle prerogative, nella breve storia de' di lui giorni; nè molto meno mi ridurrò io a pascere la vostra pia ammirazione con vuoti sforzi d' una ingegnosa Oratoria, che ad argomentar si ristringa da ragionate induzioni

una gloria, di cui al nostro Santo manchino nella di lui vita le più decise testimonianze. Vivano pur i consigli di quella adorabile Provvidenza, che con troppo gelosa cura le glorie veglia a custodir de' suoi Santi; i pochi saggj medesimi, ch' ella si contentò conservare a noi de' di lui magnifici pregj, ben assai più ci dicono da lor soli, di quanto esprimer potrebbono altri più abbondevoli monumenti: assai più ci dicono alcuni raggj folgoreggianti di questa luce sovrana, in seno all' oscuro silenzio di que' tempi vuoti di dettagliate memorie, di quel che in mezzo alla chiarezza di più copiose storie, sarian possenti a farci comprendere i più luminosi riscontri. Tale all' occhio sapiente dell' Astronomo contemplatore, assai più dice della grandezza, e dello splendore immenso degli Astri, quel solo raggio brillante, che fra le tenebre della notte vibra dal Cielo il suo tremolante fulgore, di quel che a lui esprima ne' suoi più colmi aspetti la Luna, che le campagne imbianca della sua argentea luce, o il Sole medesimo nel suo più alto meriggio, che tutta riempie delle sue fiamme la Terra.

Basta ai consigli della Provvidenza divina

l'aver a noi conservato i preziosi elogj di quel zelo trionfatore, che Roma tutta empiea delle sue meraviglie; e ben mi dice assai questo solo, per qual mirabil guisa questo prediletto del Cielo le chiavi avesse in sua mano di quel sovrumano spirito di fortezza, onde a lui non bastava di possedere in se medesimo la più ammirabil pienezza, ma il suo magnifico esempio, e le fervorose sue insinuazioni, così possenti riusciano a trasfonderne ancor tanta copia in quanti ne ammiravano il coraggio, o ne ascoltavano gli eccitamenti, che a gara dietro di lui si offeriano ad uscire in campo, per la difesa della lor santa Madre, e i patimenti ad affrontare per lei, e le persecuzioni, e la morte. Basta alla Provvidenza l'averci istrutti del memorando cimento, a cui misurarsi non dubitò in faccia al Principe, e a tutta Roma quella sovrumana sapienza, che diffondeasi dal labro del nostro Santo; e l'ampiezza tutta ci si disvela bentosto di quel prodigioso dono della parola, men della cui pienezza uopo non era a lui in una età, in cui possente più che giammai dominava un errore, autenticato dalla opinione de' Secoli,

e delle Nazioni, autorizzato dalla sapienza, e dalle Potestà della Terra, sostenuto dal ferro e dal fuoco, che combatteva in di lui favore. Basta infine alla Provvidenza un esempio solo averci conservato nella vita del nostro Eroe, di quella taumaturga virtude, che ne' divini consigli destinata era, al dir dell' Appostolo, a principal sostegno della nascente Chiesa, e ad espugnamento il più decisivo della incredulità pagana, per inferir a giusto argomento, qual singolar comunicazione in lui risplender dovesse di questa insigne prerogativa, in que' più che mai travagliosi tempi, e funesti, in cui il di lei soccorso troppo per lui era necessario alle più difficili imprese, e ai più faticosi trionfi. Deh non v' incresca, o Signori, meco venire al riscontro di questo bel monumento della taumaturga possanza del nostro Santo, da cui solo tutta manifestare a voi si dovrà la pienezza in lui di questa sovrumana virtude.

Entra Valentino nella casa di Asterio, non so se a carcere destinata a lui di condanna, o a tempio piuttosto di gloria e onore: e al primo porre il piede su quella soglia, gli occhj solleva e il cuore al Dio delle sue

speranze, e la eterna luce invoca a discendere su quella cieca Famiglia, che le tenebre sciolga da cui è cinta, e la notte infausta d'errore cangi per essa in sereno giorno di verità e di giustizia. Tanto basta al Pagano, perchè argomento prendendo dal materiale suono di queste voci, sfidi quella virtù sublime, che risiede nel nostro Santo, ad un de' maggiori, e più decisivi prodigj; e se il tuo Cristo, così gl'intimi fralla lusinga, e il dispregio, se il tuo adorato Maestro egli è pur veramente, come tu il predichi, luce sovrana, ad illuminar possente le nostre tenebre, fallo vedere a prova sopra una mia fanciulla, priva degli occhj fin dal suo nascere, e che rimedio umano non trova all'irreparabile suo accieccamento. S'egli è capace a darmi per te questa sospirata consolazione, allora sì io confesserò ch'egli sia il solo Dio: la tua Fede sarà la mia, e della mia Famiglia; e non temeremo d'affrontar la morte medesima, per sostenere una verità, autenticata da una così incontestabile testimonianza.

Vi risovviene, o Signori miei, di quella onnipossente parola, che l'esser diede alle

cose tutte col sol volerle, e con un cenno dell'autorevol sua voce i cardini pose del Cielo, e i confini del Mare, e legge prescrisse al giro degli Astri, e misure all'ordine, e alle rivoluzioni dell'Universo? Più grande idea non può presentare al nostro intelletto il divin Creatore dell'incircoscritta sua onnipossanza, e dell'arbitro dominio de' suoi voleri, quanto il tranquillo impero, con cui dal nulla egli chiama le cose, come se fossero, e agli esseri insensati comanda, come se avessero intendimento: e Sia, dice la luce; e la luce fu; Sian divise le acque; e corsero tosto le une a racchiudersi negli abissi, e le altre a distendersi nel Firmamento; Sian la Terra, e il Mare fecondi; e la Terra, e il Mare furon ripieni d'innumerevoli produzioni: *ipse dixit,* pur ben lo espresse con quella enfatica sentenza il Salmista, *ipse dixit, & facta sunt; ipse mandavit, & creata sunt*. Non dubitiamo già, o miei Signori, di confrontar colle glorie medesime de' divini attributi, le glorie ancor di chi meritò possederne la più stupenda comunicazione: e il pensier nostro riconducendo alla casa di Asterio, stiamo ad udire,

quasi io dicea con qual nulla men tranquilla franchezza, il mio Santo ancora accetta il proposto impegno, e con qual poco men che uguale possesso, Venga, risponde al Pagano, venga pure la tua Figliuola; e sia risanata: tocchi la mia destra le sue pupille; e siano bentosto aperte alla luce: e il dire, e il compiere il detto, e l'accogliere a' piedi suoi la cieca fanciulla, e il renderla al Padre sana, e veggente, non è che una cosa sola.

Funesta ingiuria de' tempi, che quasi a gloria ti rechi d'involare alla tarda posterità i monumenti più belli delle vetuste generazioni, mal ti avvisasti di consummare sotto al fatal tuo dente l'ampia memoria di quante oprate averà meraviglie ne' giorni suoi questa taumaturga virtude, se a' tuoi infelici sforzi questo solo esempio sfuggì d'un poter così franco nelle sue imprese, che ben si mostra avezzo ai trionfi; così pronto ne' suoi effetti, che ben si dichiara in possesso della più inesausta pienezza. In così illustre saggio, tutta abbastanza posta in sicuro la luminosa gloria del nostro Santo, trionfa invitta de' secoli, e delle lor vicende, per

conservare fino a' dì nostri medesimi la dovi-
ziosa piena di questa luce folgoreggiante, e
la rimembranza indelebile de' preziosi risalti,
che da lei si diffusero ad irradiar la bella
Città del Dio delle meraviglie.

Taccia pur la troppo rimota Storia tanti
altri illustri monumenti della vita del nostro
Santo, che parlerà ben assai in loro vece la
serie tutta delle posteriori generazioni: e
delle insigni prerogative che illustrarono i di
lui giorni, fede faranno colla perenne dura-
zione della inesausta loro magnificenza: *ge-
neratio & generatio narrabit opera sua, & mi-
rabilia sua loquentur*. Parlerà la lunga suc-
cessione di ben quindici Secoli, che non mai
interrotto testificano il prezioso corso delle
di lui meraviglie: parlerà il consenso de' po-
poli, e delle nazioni, che pronti ognora al-
le loro invocazioui sperimentarono gli influs-
si della di lui benefica protezione: *generatio
& generatio narrabit opera sua, & mirabilia
sua loquentur*. Lo dirà la costante divozion
de' Fedeli, che fin dal Secolo suo medesimo,
non mai cessò di moltiplicare alla di lui me-
moria i Tempj, e gli Altari: lo dirà il se-
gnalato impegno della riconoscente sua Madre,

che gli splendori a ricompensare, ond' egli non cessò mai d' arricchirla, tanti per lui si studiò profondere singolari fregj d' onore, e con tanti Riti distinguere il di lui culto, e tante al di lui sepolcro celebrità destinare, e solenni ossequj: lo dirà infine la memorabile confessione de' ribelli istessi di questa Sposa del Verbo, che dalle lor pretese Riforme cancellar non ardirono questo prezioso Nome, e i troppo autentici testimonj obbliare del di lui merito, e delle di lui luminose prerogative: *generatio & generatio narrabit opera sua, & mirabilia sua loquentur.*

Ma voi fra tutti ben lo direte singolarmente, o pia Fratellanza, nel nome suo congregata, e nel fervoroso impegno di celebrar le sue glorie: voi che coll' annua odierna solennità, un testimonio perpetuo mantenete in faccia di questo popolo delle preziose beneficenze, onde fu a voi cortese il di lui invocato soccorso: voi che i tributi della riconoscente vostra pietà a moltiplicare impiegate sopra di voi gl' influssi della costante sua protezione: voi che col vostro esempio i cuori accendete de' vostri prossimi a consecrarsi a gara nel di lui culto, e a perpetuar

d' una in altra età la memoria eterna delle magnifiche imprese, onde segnalossi questo glorioso Eroe ai vantaggj della sua Chiesa; e delle sue benefiche meraviglie, onde segnalarsi non cessa ai vantaggj de' suoi fedeli Devoti.

Anima grande, che in seno ai beati riposi, l'eterno premio godi di quell' eroico impegno, onde in sì piena guisa all' incremento servisti, al sostegno, all' esaltamento della diletta tua Madre; questa che noi finora abbiam celebrata, festiva rimembranza delle tue laudi, io ben so che a compier non basta i tuoi desiderj, e ad interessar per noi le sovrane tue compiacenze. In mezzo alla grandezza medesima, alla pace, alla gloria, che i tuoi preziosi meriti a proccurar concorsero al di lei Regno, i non estinti bisogni a te son presenti di questa ancor militante Sposa del Verbo; e più che una sterile ammirazione delle tue imprese, una efficace imitazione da noi richiede de' tuoi esempj, che in di lei vantaggio converta il tributo d'elogio, e di divozione, che a te offeriscono i nostri cuori, e le nostre lingue. Anche sì ben fondato oggimai, e sì ben

esteso, uopo ha tuttora il di lei edifizio della nostra opera, per travagliare al di lui perpetuo incremento: anche trionfante della pagana persecuzione, ella ha bisogno di continui sostegni, contro alla guerra che fanno a lei i miscredenti, e gli empj del nostro Secolo: anche ricolma di tanti illustri splendori, il rinforzo è a lei necessario, se non dei segni, e delle prerogative, del luminoso esercizio almeno delle cristiane virtù, che gli opprobrj compensi, e le ingiurie dei suoi degeneri Figli. Ma tu, che tanto per lei conservi zelo, ed impegno, tu che così luminoso ai doveri nostri segni l'esempio, tu puoi ancora a sì belle imprese la debolezza nostra confortare, e animar il nostro coraggio. Sia pur la tua taumaturga destra feconda a noi di grazie, in ogni necessità in cui a te ricorriamo: ma sia questo il primo, e il più interessante effetto della preziosa tua protezione, l'ajutarci ad essere utili Operaj nell' edifizio della comun nostra Madre, valorosi Campioni a di lei difesa, esemplari Cristiani a di lei onore: degni in somma di essere computati con te nel novero de' benemeriti Figli, che al di lei incremento servirono,

al di lei sostegno, al di lei esaltamento: *dabo opus eorum in veritate: & vocabuntur in ea fortes justitiæ, plantatio Domini ad glorificandum.*